FONDAMENTI
DI PATOLOGIA
ORGANICO-ANALITICA

SAGGIO

DEL DOTTOR

GIUSEPPE MANFREDONIA.

Statuit Natura modum quaerere:
plus potest et mane.
Abscindere Soldo.
Q. Horat: Flac:
Serm: 1. *Sat:* 11.



NAPOLI,
PER LE STAMPE DEL PIERRO
Salita Studj n.° 26.
1841.



Medicina non ingenii humani partus est
Sic temporis filia.

BAGLIVI LIB. I. CAP. I. PAG. 2.

Al signor

D. DOMENICO PIGNATARO

Lettore di filosofia e medicina, medico condottato della città di Vallo, medico del Conservatorio di S. Caterina, decorato della medaglia d'oro del merito civile, membro della commissione di esame medico, membro della Vaccinazione, e socio di parecchie accademie letterarie ecc. ecc.

Signore.

Non deve parerle strano se volendo dare alla luce questo saggio di fondamenti di Patologia Organico Analitica *mi sia determinato a dedicarglielo, dapoichè a chi meglio che a Lei può raccomandarsi la mia operetta, se Ella tanto si distingue per dottrina nella repubblica Medica, e se da Lei, come da puro fonte, attinsi quel tanto che penso e scrivo? Il rispetto adunque e la gratitudine mi spinsero a dedicarle questo mio opuscolo, e son sicuro, che la sua bontà, l'accoglierà di buon grado, e 'l difenderà dalla maldicenza.*

Di Vossignoria.

Div. Obbl. Servo vero
Giuseppe Manfredonia.



FONDAMENTI DI PATOLOGIA

ESORDIO.

È gran tempo che rivolsi la mia applicazione allo studio de' principali sistemi di Patologia, che hanno fatto epoca nella storia della Medicina teoretica. In tale occupazione quotidiana non ho omesso la lettura de' più classici autori sistematici, che in tutt'i tempi si sono distinti pe' loro pensieri, e per le sottili escogitazioni ; ed io mi ci sono seriamente occupato ad oggetto di trarne quel profitto che ne attendeva. Ne sono restato deluso, perchè quando credeva di rettificar le mie idee intorno alle positive conoscenze Patologiche, che riguardavano i primi elementi delle malattie, o che avessero, o no tra di loro una verosimile somiglianza, mi sono trovato affascinato dalle tante diverse ipotesi, ciascuna delle quali forma le basi del sistema che regge. Fra tanti parti immaginarî de' loro Autori, per non ulteriormente affascinarmi, ò sospeso la lettura delle loro opere, e fra me stesso pensando, ò detto : se le verità Logiche e Fisiche, applicate alla Patologia, son desse inalterabili e sempre le stesse, donde tanti diversi ipotetici principî contrarî all'enunciate verità ? In tale stato di cose, a quale sistema fra i tanti potrei attenermi ! Qual sarebbe il preferibile ! Niuno al certo, e così ò conchiuso, poichè guardando gli elementi de' morbi con vedute generali, e ipotetiche, vanno alieni dal concreto, per cui non son da riputarsi soddisfacenti all' uopo. Così meco stesso ò deliberato di non attaccarmi a sistema alcuno. Perciò ò preso altro consiglio, di modo che mi son deciso di mettere in non cale il metodo sintetico ontologico che conduce all' idealismo, e di dovere al medesimo sostituire l'analitico positivo, facendomi guidare dall' induzione, dall' osservazione e dall' esperienza, dalle quali niuno autore di Patologia dovrebbesi allontanare. Discorrendo tra me medesimo mi sono ricordato del sentimento di Plinio il quale sul proposito dice : *mutatur ars quotidie, et ingeniorum flatu impellimur* ; come altresì mi sono anche ricordato dell' altro dell' illustre Baglivi il quale così si esprime : *medicina non ingenii humani partus est, sed temporis filia.*

Dietro ciò mi son consigliato di attaccarmi il metodo enunciato analitico, e di ragionare a *posteriori*. Frutto di tali mie appli-

cazioni, e dell'enunciata maniera di ricercare gli elementi dei morbi, e che hanno una verisimilitudine tra di loro, sono questi fondamenti, che alla pubblica avvedutezza commetto.

Questo breve lavoro in cui vengono esposte le prime linee fondamentali dell'organico-patia diatesica, sarà diviso in due parti, e queste in tanti rami, che tutt'insieme formano i principî e i corollarî da' medesimi dedotti, prelusione che mi porgerà l'opportunità in seguito di compilare un compiuto trattato di Patologia. Ecco intanto l'elenco di esso.

INDICE

DEI CENNI PATOLOGICI CONTENUTI NELLE DUE PARTI
DI QUESTO SAGGIO.



PARTE I.

PARTE II.



PARTE PRIMA.

CENNO I.

Idea de' Sistemi.

Tal'è il quadro della umana immaginazione e della nostra umana intelligenza, che in esso non si lasciano guardare che simulate pitture, relative alle tante immagini impresse in esso quadro. Queste due facoltà morali tra loro inseparabili, talmente si prestano a vicenda, che quando da esse si combina, in forma di pensieri, tutto è immaginario, ed Ideologico. Queste rappresentanze, sotto l'apparenza di reale e positivo, mentre non sono che arbitrarie supposizioni, o ipotesi contrarie al fatto, all'analisi ed al metodo d'induzione; sono quelle che costituiscono i piani scientifici, ideali, astratti. Così è della Patologia.

Assuefatti intanto i Filosofi e Medici di tutt'i tempi, si son dati a compilare i loro trattati, secondo la maniera d'immaginare e d'intendere le cose, così che ragionando sempre *a priori*, e non mai *a posteriori* si lasciano contrire dalla sintesi e non dall'analisi, ed a tal pratica son dovuti tutt' i sistemi di Filosofia razionale e di Medicina. E siccome posteriormente l'ontologismo Metafisico, introdotto dalle scuole Arabe nel filosofare, à prevaluto fino a nostri giorni, così le idee astratte ed universali ànno dominate talmente lo spirito de'Fisiologisti e Patologi, che l'ànno creduti tanti enti reali e positivi, con aver dato loro delle attribuzioni elusoric, e chimeriche.

In vero l'ideologismo talmente si estese da Platone in avanti, e dal medesimo a' visionarî Cartesio, Errico Regis, Porcozio, Malebranchio e altri, che poco sono stati gli spiriti penetranti, che dietro le vedute di Bacone da Verolamio, di Chamus, Pressavin, Loche ed altri, in qualche modo hanno saputo andar lungi dal suddetto mal fondato idealismo.

Di quì tanto i sistemi di Filosofia razionale, di Fisiologia e Patologia de'tempi, avendo secondato le vedute de' rispettivi sistematici, ne'proprî sistemi, nei quali altra differenza non si è rilevata, che tutta modale, percui se variano nella forma, sono i medesimi in quanto a' principî ipotetici ed immaginarî.

Dietro gl'insegnamenti, precisamente del gran Cancelliere Inglese, essendosi introdotte nelle indagini Patologiche, l' induzione e l' analisi, si avrebbe potuto bandire le ipotesi co' dati immaginarî, ma perchè assuefatti i Filosofi Medici di pellegrinare negli spazî immaginarî delle vedute ontologiche, non si sono mai allontanati dalle illusioni astratte, e chimeriche, le quali, essendo poste come basi e fondamenti dei loro raziocinî, da'medesimi, non si hanno potuto dedurre che falsi corollarî.

Confesso ben vero che se in Patologia vogliasi interamente uscire dall' ontologismo, con ammettere de' dati che positivamente non si oppongono alla ragione medica del Patologo, benchè mancassero di certezza, ma non di probabilità, allora la Patologia mancherebbe di unità sistematica, sarebbe una semplice cognizione di pochi fatti, senza principî, ed in questo caso non sarebbe scienza, riguardata come il complesso delle parti, che costituiscono la Medicina Teoretica relativa all' uomo infermo.

Finalmente, trattandosi de' sistemi, fa d' uopo distinguere il fine dell' Autore che si ha proposto, dal sistema stesso, riguardato come un parto immaginario. Il primo perchè dovuto all'inventore, sarà forse diretto a produrre un corpo di dottrina, sulla lusinga di essere i suoi pensieri tali da potere recare dell' utile, ancorchè non lo fussero atti all' uopo.

Non è presumibile, che un Patologista potesse essere di contrario avviso. Rispetto al sistema astrattamente considerato, il fine si equivoca con l' oggetto, mentre amendue sono elusorî, e privi di efficienti motivi. A conciliare dunque il fine de' sistematici e de' loro sistemi, fa d' uopo che i sistemi enunciati venissero valutati per quello che sono, e i loro autori cercassero di fornirsi di un appannaggio tutto nuovo, e tale da meritare il vero nome di teoretico.

CENNO II.

In cui si fa conoscere che i sistemi di Patologia tanto antichi, che de' tempi posteriori fino a noi, sono stati e sono di origine dinamici, benchè riformati secondo le vedute dei tempi suddetti (1).

Niun Filofoso Medico di buon senso ha mai esitato che la vita sia dovuta ad un principio attivo, per altro incognito, sostenuto da cagione inerenti, idonee a reggerlo e perennarlo. Ippocrate, che non sapeva conoscere altro principio attivo nell' Universo sostenitore degli esseri mondiali, asserì che fusse la natura,

(1) Da me si accennano intanto i sistemi principali relativi alle loro origine, e si omette di dare un cenno, o più su le riforme.

alla quale è dovuto il moto, e la quiete *principium motus et quietis, vocatur natura*, egli così si esprimeva.

Ora che altro è il principio motore anzidetto, che l' *impetum faciens* di Boerhave, il quale muove è vien mosso? Sembra dunque che il Vecchio di Coo, abbia stabilito per base del sistema vitale dommatico il dinamismo secondo le sue vedute.

Gli Umoristi dipoi, seguaci della scuola Galenica, ad onta che avessero riposto l'abito vitale nel sangue, non seppero inficiare l'azione scambievole de' solidi ne' fluidi, e di questi in quelli, pendendo ben vero più dalla parte meccanica costituzionale del corpo, e dalla temperie ed intemperie della crasi e discrasi, che dalla cognoscenza dell' energia vitale ne' solidi.

Il chimicismo di Wanhelmonzio e de' seguaci, indirettamente riconosce il dinamismo, poichè quel lavoratorio chimico di suo genere, animato da una forza specifica, per la quale le preparazioni, ed i cambiamenti pretesero d' aver luogo, e indubitata l'azione dei solidi ne' fluidi, e delle mutazioni de' medesimi, dietro un movimento, a cui si dovevano le composizioni e decomposizioni.

I meccanici sostenuti da' principî della meccanica razionale, applicati al meccanismo costituzionale della nostra macchina, hanno portato il dinamismo troppo oltre, avendo considerato l' organismo; come dovuto e sostenuto dal meccanismo.

I seguaci del sistema organico secondo le vedute di Bordoaux, nè tampoco si sono opposti al meccanismo, piuttosto si sono in qualche modo allontsnati dall' umorismo e chimicismo.

Finalmente Brown col suo vitalismo non ha contradetto le vedute dei meccanici, soltanto ha messo in campo per base del suo sistema l' eccitabilità, che secondo esso lui avendo la sede nel solido vivo, dessa è quella cui è dovuta in origine la vita; però conoscendo come necessaria l' azione degli stimoli a promuovere l' eccitamento nel quale consiste la vita, ha preteso che sia il risultato dell' azione degli enunciati stimoli, sopra l' eccitabilità, secondo lo stesso Brown troviamo che nell' azione degli uni e nella reazione dell' altra, compreso un dinamismo diversamente foggiato. Lo stesso è da dire di tutti i posteriori sistemi di riforma, de' quali in seguito faremo favella ad uno ad uno, si esamini.

CENNO III.

Sul Dinamismo Fisiologico-Patologico Meccanico.

Ometto di porre in esame i sistemi de' vecchi, come è principio dei più recenti.

Vi furono dei Medici posteriori, che versati nella meccanica razionale, l' applicarono alla Fisiologia e Patologia, e dimentichi forse del principio effettivo vitale, ossia della cagione, che nello or-

ganismo animale produce il suo mirabile effetto, che è la vita, in origine coadiuvata da tante altre concause, tanto interne che esterne, si lasciarono perdere nelle ideali potenze meccanico-machinale, rassomigliando l'uomo ad una macchina complicata, cioè idrostatica, idraulica, pneumatica, ec. Tutto in somma l' organismo fornito di un' attitudine, che si porta dall' utero, venne considerato, come energico soltanto in virtù di potenze macchinali. Ecco perciò che vennero prese in considerazione la sottigliezza, ed il peso delle particelle del sangue e la situazione delle glandole; infatti pretesero che se da una medesima cagione vengono vibrate nel medesimo tempo più piccole masse di materia, quelle che sono più sottili ed esili, acquistano maggior celerità, tolta ogni resistenza, poichè la medesima energia comunicata alla massa maggiore, glie ne farà attribuire meno, secondo il dato fisico che per essi à forza di legge: il cuore nello slanciare il sangue, le particelle più esili e leggieri acquistano maggior velocità rettilinee, ascendendo nel capo, a differenza delle più grandi, e ponderose che discendono all' ingiù, gravitando e diffondendosi per le parti inferiori.

Per mezzo di altre e cagioni e attitudini meccaniche, danno ragione delle tante diverse separazioni di umori che avvengono nelle differenti parti del corpo, si combinano le seguenti cagioni, vale a dire per la forza di attrazione, della densità de' canali, della loro lunghezza, dei rispettivi diametri e de' vasi laterali; e come più pe diversi angoli, e pei nervi che si trovano nella imboccatura de' vasi.

Tutte queste vedute meccaniche vengono messe a giorno dai Medici cultori e seguaci della suddetta meccanica razionale, per lo che ometto di esporle, per non uscire dai limiti di un cenno. Chi poi volesse chiarirsene, potrà leggere *Giacopo Ckeil*, *Giorgio Hlambuger*, *Archibaldo Petranio*, *Alfonso Borrelli*, *Bellini*, *Hales* ec. Coloro che bramassero istruirsi su la meccanica di applicare alla nostra Macchina, possono avvalersi degli clementi di meccanica di Volfio.

Non pertanto di qual valor sia questo dinamismo, meccanico, lascio considerarlo da coloro che sanno valutare il vero animalismo nello stato di vita. Basta di essere l a fisica animale, sottoposta a leggi di proprio genere alle quali obbedisce, straniere alla fisica naturale universale, che riguarda indistintamente la materia, per comprendere fino a qual segno la meccanica sia applicabile alla nostra macchina; cosicchè rimane sempre a cercare ed analizzare il primo motore che presiede come principio animatore o vitale, qual riflesso non isfuggì dalla mente del penetrante Bellini, percui sul proposito, così si espresse. *Nemo dubitat, quod praeter organa summa arte in animali properata, datur quoque causa motiva, impetum faciens, et haec est spiritus qui intus alet, et infusus per omnes artus modera corporis animalis agitat* (a).

(a) De motu animalium Cap. Preposit. CXVI.

Con che si conchiude che il puro dinamismo meccanico, che considera gli organi come tanti ordegni macchinali, non conduce al fine, anche perchè ipotetico, e manca di vera base.

CENNO IV.

Sul vitalismo dinamico degli Autori più recenti.

Con avveduta ragione gli scolastici hanno dimostrato, che all'*essere siegue l' oprare.*

Dato effettivamente per dimostrato questo teorema, ne siegue per corollario, che il modo di agire di ciascuno, sia dovuto alla sua propria natura. In vero, che altro è poi la natura degl' individui specifici relativa a' generi, a' quali le specie sono subordinate, se non che l' attuosità intrinseca dell' essere stesso, dovuta a' princìpî che lo costituiscono, percui egli agisce ed opra? È dovuta dunque la rispettiva attuosità, senza dubbio alla combinazione degli enunciati princìpî, che lo costituiscono, secondo la loro combinazione e proporzione. Risulta parimenti da ciò, che ogni potenza, facoltà di agire o forza negli esseri specifici, che appartengono al proprio genere, al quale le specie appartengono, non sia che la modificazione primaria degli enunciati princìpî o mollecole costituenti, e che l' azione, o movimento interno, altro desso non sia che la modificazione di modificazione. Di quì parimente ogni cagione ed effetto. Sembra questo ragionare anche ontologico ed astratto, ma non è così, perchè parte dal fatto.

Trattandosi della macchina umana nello stato di vita, ogni organo ha tessitura, vale a dire orditura ed intramatura di princìpî proporzionali che lo costituiscono. Ha parimenti ciascuno la sua propria forma, che, combinata colla materia organizzata, si presta nelle proprie parziali modificazioni. Tutta insieme l' organizzazione pe' suoi tanti rapporti colle parti che la costituiscono, e per le leggi di consensualità, compongono un moto organico di proprio genere e specie, che sembra straniero alle leggi fisiche universali della materia, mentre le sono subordinate. Che perciò l'eccitamento organico, cioè il moto e senso, non sono che modificazioni di modificazioni, tutte proprie dell'organismo, ossia della maniera di essere, e di esistere, siccome lo è l' eccitabilità o forza vitale, l' immediata modificazione, provocata dall' azione delle potenze agenti sul solido vivo, il quale merita anche le mie particolari considerazioni, come dovuto ad una maniera di essere de'suoi princìpî, tutta specifica della specie degli animali. Intorno al principio della vita si farà favella nel Cenno snsseguente.

Intanto se debbano valere le vedute ontologiche applicate al fatto nella Fisiologia e Patologia, chi non ammira e non fa plauso ai sublimi ed acuti pensieri de'grandi e celebri scrittori Medici de'tem-

pi a noi vicini! Quindi Reil (a) Bichat (b) Bartez (c) Blumemback (d) Darwin (e) Rouse e di tanti altri classici, poiche si son distinti, e ànno meritato un tributo di lode. E pure mentre costoro ànno compreso, che le leggi regolatrici della economia animale dell' uomo, sono straniere alla fisica universale, perchè la natura organica segue l' istinto del proprio moto, per lo che ne avvengono tanti diversi cambiamenti di azioni, a differenza della materia inorganica ch' è sempre la stessa in tutt' i suoi punti, pur nulla di meno non ànno precisato la cagione di tali differenze, nè combinato il vitalismo col vero dinamismo animale, che non si deve dissociare dall'altro. Ecco come si esprime il citato Bichat nella di lui menzionata opera (b). Tutti i movimenti de' corpi inòrganici, sono calcolabili, come la caduta de'gravi, li movimenti de' pianeti, il corso de' fiumi ec. perchè portati a calcolo una volta, sono sempre gli stessi; al contrario i fenomeni vitali non si possono ridurre a calcolo, perchè offrono tante diverse formole, quanti sono i casi che si presentano, ond' è che nulla si può predire relativamente a' fenomeni che offre la vita. Il profondo Dumas, egli anche confessa lo stesso, allorchè reca l'esempio de'moti interni, che si eccitano in un uomo affetto da qualche tumore, allorchè se li presenta il coltello che tagliar deve la sua carne. Questa sola idea, quanti fenomeni allarmanti non cagiona? (f). Con simili osservazioni si trovano negli altri menzionati scrittori. Bartez ne' suoi elementi della Scienza dell' Uomo, nel ricercare la forza vitale e le sue azioni, trovandosi impicciato nel definirla, la chiama principio vitale, senza precisarne la natura e gli andamenti(g).

Erasmo Darwin poco si allontanò da Brown (nel cui vitalismo or ora se ne darà il cenno) sulle leggi della vita organica, ond' è che siamo ad un dipresso allo stesso vitalismo (h), e così degli altri Vitalisti, i quali, se hanno riconosciuto in certo modo l' organizzazione, e tutto ciò che è proprio a ciascun organo, nello stabilire poi le basi ed i cardini della vita, dal congreto e reale sono passati al Metaficismo, con aver riconosciuto come principio vitale, o come cagione del moto e del senso, una proprietà, che in se stessa non è altro, che un concepimento ideale astratto, che nulla precisa, meno che la modificazione organica dovuta all' organo stesso, conforme già si è detto, e fino a che i Fisiologi e Patologisti non

(a) Memoria su la forza vitale §§ vij, viij, e ix.
(b) Anatomie Jénéral, Considérations générales pag. LII.
(c) Nuovi elementi della Scienza dell' Uomo.
(d) Institutiones physiologiques pag. 29.
(e) Zoonomia Tom. I. Cap: 11, n. 2.
(f) Principes de Physiologie ou Introduction à la Science experimentale phylosophyque et medicale de l' homme Tom. I. pag. 56.
(g) Opera testè citata.
(h) Zoonomia, tradaz: Tedesca di Brandis Sez. I. pagina 48.

si avvedranno di una tale illusione, non si potrà mai uscire dall' idealismo, cagione di tanti inconvenienti. Non è qui il luogo di parlare alla lunga del vitalismo dinamico di cui è stato parola in questo Cenno, e perciò si riserverà a miglior uopo.

Intanto per non passare oltre i limiti, che da me si son prefissi nello scrivere questo lavoro, passo a far breve favella del vitalismo seguito in questi ultimi tempi, ch' è il Browniano.

CENNO. V.

Sul vitalismo Browniano.

La voce vita esitò nella mente di Brown un' idea composta di azione da parte delle potenze agenti esterne, sulla pretesa attitudine vitale, da esso lui eccitabilità chiamata, e di reazione da parte di tal proprietà, di modo che pretese che a tal dinamismo vitale, non già meccanico, sia dovuto lo stato sudetto di vita.

L' insieme di tale azione, e reazione, denominò eccitamento, vale a dire, il risultato dell' azione delle potenze agenti sulla eccitabilità, su di tal data sta fondato il vitalismo e dinamismo, sebbene egli non così si fusse espresso. Seducente sembra essere questo sistema così foggiato; ma però è arbitrario, e tutto astratto, poichè si è già fatto conoscere nell' antecedente Cenno, che le proprietà separate ed escluse dalle sostanze, sono tanti enti chimerici. Io ora volendo essere veridico in questo cenno storico, darò il vero riassunto de' fondamenti della dottrina di Brown. Eccolo.

Considerò egli nell' uomo, ed in tutti gli esseri animati una proprietà per la quale son dessi suscettibili, tanto di sentire l'azione degli agenti materiali esterni, quanto di esperimentare la loro impressione eccitante, oltre il senso, il moto interno animale. Tale proprietà chiamò eccitabilità. Alle sostanze agenti anzidette, cui sia permesso il ripetere, diede il nome di stimoli: al risultato della loro azione sulla proprietà eccitabile nominò eccitamento.

Volle pure che i principali stimoli di assoluta necessità fossero l' aria, il vitto ed il calore, con aver fatto distinzione tra gli stimoli permanenti, e diffusivi. Il vitto è permanente, i liquori fermentati sono diffusivi.

Pretese ancora che la sua Eccitabilità, fosse nna e indivisibile, diffusiva, e che la sua sede sia nella polpa de' nervi e nel solido muscolare. L' assoggettò a certe condizioni per le quali può aver luogo in essa l' accumolo, la degradazione, come ancora l' esaurimento. Nella gioventù è vigorosa, debole nella fanciullezza, e nella Vecchiaja anche tale, per lo che gli anzidetti stimoli debbono essere in *ragione diretta*, e non *inversa*, secondo l' età, il sesso, la stagione, il temperamento, e la particolare idiosincrasia individuale. — Da siffatte cagioni agenti, e dalle circostanze concomitanti risulta l' eccitamento metrico e ametrico.

La sanità, la predisposizione e le malattie, ne sono le indubitate conseguenze; donde se ne deduce, che gli stimoli, proporzionati al bisogno, sono la cagione della vita e della sanità; al contrario lo sono delle malattie, e della morte ancora, allorchè manca la vera materia. In una parola: ogni qual volta con l' eccitamento vengono lese le funzioni organiche, e alterata l' organizzazione, l' abito vitale si deprava, cambia, e con esso dallo stato sano si fa passaggio al morboso. Pretese parimente, che le funzioni del sistema generale si dovessero riguardare come lo stesso effetto, cioè la contrazione muscolare, il senso, e l'energia del cervello, sì nel sentire che nel destare la emozione e passione.

E siccome non si vive, se manca l' azione degli stimoli, agenti su l' eccitabilità, ne deduce che sia passiva la vita, di modo che si presume e si sostiene per tal dinamismo, che lo stato della vita sia forzato.

In vero se manca l' azione degli stimoli, cessa la reazione vitale, e manca l'eccitamento, percui dallo stato positivo di vita, si fa passaggio allo stato negativo di morte.

Riguardata in tal guisa l' importanza degli agenti esteriori, avrebbe dovuto far distinzione tra gli eccitanti locali, e gli universali. I primi come quelli, che spiegano la loro azione nella eccitabilità parziale, i secondi agiscono in modo che l' eccitamento, venghi generalizzato da per tutto l'organismo, tanto per ragione di consensualità, che di vicinanza e comunicazione di uffizio, secondo Baglivi, di ciò non s' incarica, avendo riguardata l' eccitabilità come una, e indivisibile.

In qualunque maniera però l' azione si abbia a riguardare circa la diffusione, interessa ben vero considerarne l' intensità e la gradazione, e per esse la ragione diretta o inversa tra l' eccitabilità, e gli stimoli. Alla ragione inversa attribuisce due generi di malattie, l' uno all' altro opposto: all' eccesso degli stimoli è dovuto quello che comprende le steniche (ipersteniche); al difetto de' medesimi appartiene l'altro delle asteniche chiamate (iposteniche), ognuno de' quali generi viene basato sulla sua diatesi di simil nome, e la quale si equivoca colla stessa malattia.

E qui osserva parimenti Brown, che in qualunque malattia o che appartenga al primo o al secondo genere, nel battere il suo corso l' eccitabilità va sempre in discapito, percui ne siegue sempre la debolezza. Ne' morbi stenici, perchè se batte un corso precipitoso, la nomina indiretta: negli astenici e cronici poi la chiama diretta, per la ragione che lentamente procede. Dippiù ai due opposti generi de' morbi fa corrispondere due diversi ordini di rimedî, chiamando debilitanti que' indicati ne' morbi stenioi, e stimolanti gli altri relativi all' ordine opposto indicati alle malattie asteniche.

Ingegnoso è il sistema di Brown, ma non debbesi reputare esatto per le seguenti ragioni: 1.° perchè realizza la sua eccitabili-

tà, tanto è vero che le assegna la sede, mentre non è che un'attitudine organica secondo si rileva dal cenno antecedente; 2°. per la ragione che la suppone una ed indivisibile, mentre ogni organo o tessuto à la sua propria suscettibilità organica, per lo che si modifica a suo modo; 3°. perchè l'indivisibilità e unità, secondo Brown tutta è dovuta all'unità di essenza reale, mentre è relativa alla consensualità e alla cospirazione delle funzioni vitali delle enunciati parti nel medesimo fine, ch'è la conservazione dell'Uomo nello stato di vita, poichè ogni tessuto o organo contiene la sua propria attitudine, come si è detto; 4°.-l'eccitamento più o meno energico e vigoroso non costituisce l'intera malattia o che sia universale, o locale, al più non indica che l'eccesso o il difetto del senso e moto organico, mentre all'essenza dell'enunciate malattie si richieggono l'abenormità delle modificazioni, coll'alterazione delle parti affette e la lesione delle funzioni; dal che se ne deduce, che il Vitalismo Browniano offre i suoi difetti.

Tali sono i fondamenti su de' quali stà esso poggiato. Passo ora alle riforme che à subito.

CENNO VI.

Sulla prima Riforma.

Il prlmo tra' Medici che rivolse le sue cure alla riforma della dottrina eccittabilistica egli fu il sagace D. Gregorio Rasori, il quale non si oppose alla base del Vitalismo Browniano, ma soltanto cercò di riformare la maniera di agire delle sostanze agenti sull'organismo, e delle diatesi, onde venire alla classificazione dei morbi. In vero pretese che le sostanze agenti suddetti sulle eccitabilità, alcune eccitassero con promuovere l'eccitamento più o meno, secondo la disposizione ecoitabile da parte della eccitabilità suddetta, e secondo ancora la più o meno azione stimolante delle stesse potenze agenti; ma che, all'infuori di tali sostanze più o meno eccitanti, ve ne fossero delle altre che, lungi dal promuovere l'eccitamento, e dallo stimolare, agissero tutto l'opposto minorando l'eccitamento e talune deprimendo anche la forza organico vitale. Chiamò Rasori questa potenza *controeccitante*, e i morbi che producono di controstimolo.

Sono perciò dovute le malattie steniche (iperstenìche) all'azione troppo eccessiva degli stimoli ed alla disposizione irritabile da parte dell'organismo; alla meno eccitante le astenicbe (iposteniche,) quelle poi dovute a' controstimoli o controeccitanti, appellò di controstimolo, avendo ammessa una terza specie di sostanze, che sono le deprimenti.

Conchiuse infine che a' morbi di stimolo, associati alla diatesi stenica (iperstenica) sono indicati i controstimoli; e all'opposto alle

malattie di controstimolo, uopo è che si ricorra agli stimoli. Però secondo i controstimolantisti le diatesi sono più di stimolo che di controstimolo (!!!).

CENNO VII.

Sulla seconda Riforma.

L'enunciata prima riforma non rimase così. I saggi Dottor Guani e Rubini, dietro le particolari loro vedute ed osservazioni tenute in alcune malattie febbrili, con ammettere o per meglio dire con confirmare indirettamente la 3. maniera di agire, di alcune sostanze dette dal Rasori controstimolanti, pretesero che senza stimolare, o controstimolare l'eccitamento non s'innalza, nè si abbassa, ma però si rende ab-enorme ed irregolare, in virtù di una particolare loro maniera di agire senza che l'avessero qualificata, percui si potrebbe considerare come un'asseitiva senza fondamento per le seguenti ragioni, quante volte non si volessero riguardare come contro eccitanti.

1.° Perchè qualunque sieno le pretese sostanze, essendo composte di particelle costituenti ed interanti, considerate per la loro figura, densità, e solidità, messe in contatto colle parti organiche del nostro corpo, debbono necessariamente produrre il loro primo effetto, ch'è lo stimolo, cui seguir deve l'ab-enormità, e l'irregolarità dell'eccitamento.

2.° I vizî, relativi alle qualità, dovuti alle mutazioni organiche, o modificazioni di modificazioni, premesse le cagioni agenti, essendo desse effetti del primo effetto, non possono andare dissociate tra di loro senza romperne il legame che gli tiene uniti, ond'è che il supporre isolate le seconde, è lo stesso che ammettere un effetto senza causa.

È vero che Guani e Rubini pretendono che tali sostanze agissero in una terza maniera senza abbassare o inalzare l'eccitamento, ma, soltanto viziarlo nella qualità: ciò è contrario alla prima enunciata ragione. Invero senza che avvenga nell'eccitamento un rialzamento o abbassamento, non vi si può considerare ab-enormità, astrattamente parlando secondo le vedute de' suddetti autori, perchè ogni mutazione organica deve modificare il moto ed il senso al che sieguono le alterazioni organiche, indicate dalla noia che si sente, e da qualunque altra molesta sensazione, sia d'irritazione o di languore.

Essendo così, ne siegue di non essere l'esposta assertiva plausibile e sufficiente a persuadere senza essere sostenuta e garantita dal fatto e da' raziocinî fondati su di principî certi ed infallibili. Mi si dica di grazia: quali sono le pretese sostanze le quali senza che sieno stimolanti o controstimolanti potessero diversamente agire? Forse si trovano incluse nelle occulte qualità ammesse dai scolastici de' tempi barbari.

Circa l'irritazione pare che nè il Guani e nè il Rubini l'abbiano definita secondo le regole della Logica, e nè tampoco descritta secondo quelle relative alla buona divisione. Avrebbe bisognato almeno che avessero illustrata la voce irritazione, giusta la loro maniera di pensare con altro più chiaro e soddisfacente vocabolo. Secondo il buon senso la cagione della irritazione dev' essere lo stimolo, e non il controstimolo. Si stringe il tessuto fibroso in modo tale da riconcentrare gli umori, con richiamare nuove flussione umorali, atte in tali occasioni a produrre la flogosi; come si può supporre, che senza stimolo possa ciò verificarsi? *Ubi stimulus, ibi affluxus.*

Oltre a ciò, è da riflettere che la voce irritazione non offre un idea nuova escogitata dal Guani, perchè Haller molto tempo prima avendo riconosciuto nella fibra motrice, la forza irritabile come tutta sua propria, che chiamò irritabilità, egli non potè non riconoscere l'effetto ch'è l'irritazione, la quale (secondo questo sistema) se batte la legge metrica di natura, essa equivale all'eccitamento regolare senso e moto, all'opposto quando è dessa esaltata, corrisponde al pari eccitamento del Brown ed alla pretesa irritazione del Guani, abbracciata dal Rubini, e di poi da' posteriori irritabilisti sistematici riformati, non già degli Halleriani.

Invero che altro è l'irritazione, considerata come effetto, che l'eccitamento stesso di Brown, e secondo Guani e Rubini, non è che l'eccitamento esaltato che conduce all'iperstenia o per effetto di soverchio stimolo, o all'iperstenia per cagione di debolezza, percui ogni minimo stimolo irrita, cioè stringe e richiama afflusso alle parti irritate, ond'è che l'irritazione nel senso de'nostri Irritamentisti può aver luogo tanto nelle malattie ipersteniche che nelle iposteniche. Circa l'ab-enormità nelle funzioni, son di parere, che ab-enorme anche esser deve l'eccitamento, non solo in quanto a certe modificazioni viziose qualificative, ma anche quantitative. Che chè altri ne potessero dire, questo è il mio sentimento.

CENNO VIII.

Terza Riforma.

Subì la dottrina eccitabilistica la terza riforma dal Sagace Dr. Giannini, ch'è la seguente.

Avendo egli osservato nelle febbri e in altre malattie, di non essere l'eccitamento nervoso e l'arterioso eguali nella quantità, e qualità, perchè si rinviene più alto nel tessuto arterioso, e più basso nel nervoso, da ciò comprese di non esser vera l'assertiva di Brown, che sia l'eccitabilità una ed indivisibile da per tutta l'organizzazione, ne che gli stimoli producono egualmente il medesimo effetto graduale, perchè l'enunciato eccitamento è diverso nelle differenti parti organiche. A tali diverse ab-enormità ed irregolarità nella stessa ma-

lattia, seppe grado di darle il nome di nevrosteniche, nel curare le quali, secondo essolui, si debbono equilibrare gli eccitamenti rispettivi, prendendo in considerazione l' eccitabilità secondo la differenza de' luoghi, e degli organi ne' quali risiede modificata dalle parti stesse. Non si difficulta che ingegnosa è una tale riforma, ma però pare che la pretesa nevrostenia non dipenda da opposte condizioni in cui si trovano i tessuti e gli organi con le altre parti, ma piuttosto dalle diverse modificazioni, che ognuno subisce, in virtù della diversa loro orditura ed intramatura, non che della loro diversa forma e combinazione di principî. Infatti l'eccitamento nervoso diversamente viene eccitato dall' azione degli stimoli, lo stesso è del venoso e del linfatico ec., perlochè non possono essere l'eccitamento e le mutazioni identiche. Che sia così, si rileva dalla particolar maniera di agire degli stimoli, di modo che se non sieno a ciascuno appropriati, non operano in quella guisa che dovrebbero, se lo fossero perchè non producono il necesssario eccitamento. La luce p. e. è lo stimolo analogo all'organo della vista, siccome le vibrazioni dell'aria lo sono all' udito. Il tartrato di potassa, applicato sulla lingua, non la convelle, intromesso nello stomaco eccita in esso il moto antiperistaltico e produce il vomito; l' aromatico forte de' peperoni produce un' ingrata e molesta sensazione di bruciore sulla lingua, deglutito non la produce nello stomaco. Questi e tanti altri sperimenti di fatto pruovano, che le credute opposte condizioni del dottor Giannini, sieno dovute alla particolar disposizione di ciascun tessuto e di cadaun organo.

CENNO IX.

Quarta Riforma

Siegue la 4 riforma se tale si voglia chiamare, data alla dottrina Browniana dal dotto ed acuto dottor Geromini. Egli considera la natura degli organi costitutivi l' intero organismo come identica in tutti gli organi ed eguale: riguarda poi le rispettive forme delle parti organiche come diverse l' une dall' altre, sul riflesso che ognuno di esse à la propria tessitura ed impasto, dal che ne fa risultare la differenza formale tra tessuti e tessuti; organi ad organi. Da ciò ne ritrae anche le diverse malattie riguardo alle rispettive mutazioni, che avvengono in quegli organi ne' quali è la sede del morbo, perchè rispetto alla natura, sono tutte simili, perchè dovute ad una medesima essenza, perlocchè prende sempre in considerazione particolare la prima mutazione, che avviene nella parte affetta dietro l' azione delle cagioni che l' hanno provocata, senza omettere dipoi tutte le altre che sieguono, e che succedono simultaneamente, dovute ben vero alla maniera di esistere della parte topica affetta.

A dirla siccome la sento, trovo molto meglio basata la dottrina

in parola che le sopra accennate, perchè meglio istituita su di fondamenti reali e positivi, e non ideali. È dispiacevole poi d'altronde, che il suo autore si sia troppo approfondito nella teoria delle sensazioni, non da Fisiologo e ne da Patologo, ma da Metafisico, nell'aver cercato di provare il suo assunto, per la qual cosa è incorso nell'istesso errore de'Vitalisti, da cui aveva cercato d'allontanarsi.

Le sensazioni sono tutte relative all'uomo individuo che le sente a modo suo, di maniera che nel percepirle ci attacca quelle idee che in origine sono le stesse sensazioni. E poichè sono relative al senziente, ne risulta che il modo di sentire anzidetto è diverso da, uomo a uomo siccome le sono i giudizî, e quindi i raziocinî: *sensationes sunt cuique propriae*, così si esprimono gli autori di buon senso. Da tal varietà di sentire ne avviene che spesso si suole deludere il rispettivo sensitivo nel suo modo di sentire dolore, noia, molestia, dispiacere. Lo stesso può avvenire, da parte degli assistenti che reggono, guardano la fisionomia ed i lineamenti tutti che si offrono nel volto dell'infermo, e che ascoltano le di lui doglianze, e del clinico ancora, che deve paragonare e confinare le sue sensazioni con quelle del malato e degli assistenti, egli tanto maggiormente può errare ne'suoi giudizî intorno alla natura del morbo, alla sua forma e sede, quanto più non fa uso della riflessione, e dell'esatta osservazione; ed è perchè avrei bramato che il prelodato Professor Geromini fosse stato più riservato ne' suoi ragionamenti astratti, intorno all'uso ed autorità de' sensi, e per essi delle sensazioni.

È vero che le scienze naturali (tra le quali si può includere la medicina), per quanto possono essere coltivate da profondi naturalisti ed ottimi conoscitori de' tre regni della natura, ciò non pertanto nel riunire tutte le loro idee de' rapporti, e quindi darle un ordine che possa essere idoneo a formare la scienza, eglino non possono interamente evitare l'idealismo, pel quale anche si può supplire a'difetti delle sensazioni. Infatti come si possono comparare le idee, esaminarne i rapporti, le convenienze e discrepanze, e quindi giudicare senza passare dalle sansazioni dirette, alle idee riflesse?

CENNO X.

Quinta ed ultima Riforma.

Per ultimo non debbo tralasciare un' altra riforma di vitalismo dovuta al dotto e penetrante intendimento del medesimo collega ed amico Giovan Nicola del Giudiee a cui piacque di far eco il dottor Pigioli nel suo libro dell'*Antagonismo Vitale*. Suppose il nostro Napoletano collega che gli elementi costituenti i tessuti, essendo tra di loro etorogenî, e le parti organiche nelle originî si trovano in

un continuo antagonismo, al quale si debbano riferire le funzioni tutte, che si eseguono dagli organi funzionari e che senza questa tale opposizione di movimenti, eseguir non si potrebbero, vieppiù quelle operazioni organiche essenziali alla maniera di esistere di ogni animale.

Dietro queste vedute reputò ben fatto il sagace ed ingegnoso dottor Pigioli di coordinare le sue consimili idee, e con esse fondare un novello idealismo, colla differenza che il signor del Giudice rimpastò i fondamenti della sua dottrina con quelli di Brown, mentre il Pigioli à cercato di formare da sè l'intero sistema dell'antagonismo vitale suddetto.

Egli concepì una composizione di diversi moti organici diretti da una legge di antagonismo, per le quali ciascun moto relativo ad un organo, viene contrariato dall' altro moto al primo non omogeneo, e così degli altri in seguito, di modo che non potendosi tra di loro combinare e nè cospirare, atteso l' antagonismo accennato, dovuto alla suddetta eterogeneità de' rispettivi componenti elementari, non possono non avvenirne l'enunciate opposizioni necessarie alla vita.

Questo nuovo proposto Vitalismo è tutto immaginario e contradittorio, perchè l' eterogeneità de'componenti, tanto costituenti che interanti le parti organiche, si oppone diametralmente all'affinità Chimica per la quale i componenti medesimi si combinano. Senza omogeneità non vi è affinità. Se in apparenza sembra che vi sia in certe azioni antagonismo, il medesimo non è dovuto alla divisata eterogeneità, piuttosto è un effetto proporzionale, tutto relativo al sito ed alla direzione dell' organo agente, ed al fine a cui deve corrispondere, e che la natura si à proposto. Colui che prende in considerazione la direzione ed il sito de' muscoli estensori e flessori del ginocchio si può persuadere della verità. La medesima riflessione sul movimento di tutt' i muscoli motori che agiscono secondo la loro propria direzione. Ciò pruova che non vi è eterogeneità, ma movimenti di diversa direzione tra di loro e questa è anche una pruova, che tutti piuttosto cospirano nel medesimo fine.

Quì mi fermo nell' esposizione delle riforme perchè l' enunciate sono le principali. È vero che posteriormente molti altri autori anche ànno cercato di produrre delle variazioni nel Vitalismo, di cui è parola pure non essendo che modificazioni delle riforme divisate, per non andare alla lunga ometto, di farne parola, rimettendomi al critico Maurizio Bufalini intorno a quanto ha esposto nei suoi fondamenti di Patologia analitica al Vol. 1.

CENNO XI.

Sul principio di essenza reale e positivo (vitalità, forza vitale appellata).

Quantunque la voce principio sia astratta, pure considerata anche ontologicamente in senso vero filosofico, debbasi tenere in considerazione, come una cagione intrinseca reale effettiva, idonea a produrre il suo effetto nel soggetto a cui si attribuisce. Non potendo inficiare tali operatrici cagioni, senza distruggere ed annientare l'universo coi suoi sacri montani, da me si ammette come un elemento positivo essenziale animante sconosciuto, pel quale l' organizzazione si rende suscettibile di sentire l' azione degli eccitanti. Ammessa così la realtà di un tal principio, conosciuto per mezzo del raziocinio *a posteriori*, da non confonderlo colla forza organica che agli organi appartiene, dovrà esso tenere il luogo che gli spetta, i Vitalisti dalle loro vedute astratte, potranno passare alle congrete.

Intanto prima di mettere in veduta l' occorrente su di cui basa il presente cenno, mi piace di esporre l' idea di un classico odierno Vitalista, che per rispetto ometto di nominare.

È opinione di un rispettabile Patologista odierno, al cui sentimento anche altri si sono attaccati, che le mollecole così dette costituenti da' Chimici, in forza dell' affinità di aggregazione, si combinano insieme, e coll' aggregarsi, formano i tessuti e gli organi della nostra macchina, i quali non sono, secondo essi loro, che tanti aggregati delle suddette mollecole, per cui a ciascun delle quali attribuiscono un' attitudine, che riunita con quella delle altre, si viene a formare una complessa, ch' è la forza organico-vitale. A dire il vero è ingegnoso, ma non soddisfacente un tal sentimento, per le seguenti ragioni.

Primieramente se le sudette mollecole fossero quelle stesse che costituiscono tutti i corpi, ne seguirebbe che la spontaneità sarebbe in tutte la stessa ed eguale, ne' più, e nè diversa; perlocchè tutti i corpi sono un aggregato di tali mollecole, dovrebbero essere tutti organici e forniti di pari forza, lo che è contro al fatto, l' osservazione e l' esperienza.

Secondariamente si dovrebbero supporre di diversa natura e fornite di differenti attuosità, quelle destinate ad aggregarsi per costituire i nostri organi fregiati delle proprietà vitali, e l'affinità di aggregazione anche dovrebbe fare altro giuoco che non fa nella formazione de' corpi inorganici nel combinarle a diverse combinazioni e proporzioni, siccome si trovano costituiti ne' diversi organi componenti l' organizzazione, ma il supporre così, sarebbe un' altra ipotesi simile ad ogni altra.

Suppongansi intanto che le mollecole, tutte e quante se ne volessero ammettere in natura, e che alcune di esse fossero similari

ed altre dissimilari, ma omogenee, soggette all' affinità se ne dovesse inferire, che desse fossero che comporrebbero le masse, cioè i corpi tutti, si ammetta la supposizione rispetto ai corpi inorganici, interposti alla forza di affinità; ma come possono organizzarsi e quindi comparire fregiati di vitalità i corpi animali pel trito assioma, che niuno dà quello che non à, ne più di ciò che à? Contengono un tal potere le mollecole costituenti e interanti? Intanto l'esclusione di questa supposizione ipotetica portar deve seco l'influenza di qualche altra. Comunque altri la peusano, vengo ad esporre il mio sentimento, che credo esser dovuto all' osservazione, all' induzione ed al fatto.

Per potersi formare gli organi si richieggono (messe da parte le mollecole) due forze estranee alle mollecole componenti l'animale, che principia ad essere. Desse sono l'animalizzanti, e l'organizzanti. Le medesime, non potendo sussistere senza l'esistenza di un soggetto reale e positivo al quale debbono appartenere, uopo è che si ripetano da genitori degli individui di ciascuna specie, bisognando lo animalizzante o assimilatrice per animalizzare e assimilare i materiali addetti alla formazione de' tessuti e di tutte le altre parti organiche; la forza organizzante per tesserle. Ricordiamoci che l'uomo e figlio dell' uomo, e che ciascuno essere animale vada fornito di tre diverse classi di organi, e tra le altre due l'appartiene quella destinata alla propagazione degli individui della specie.

Invero gli animali irragionevoli e l'uomo non sono che essenziali e formali emanazioni di altri consimili animali, da premettersi, che l'emanazioni in linguaggio Filosofico dicesi generazione, la quale come voce relativa offre l' idea di un novello animale, o uomo individuo, generato da genitori, detti generanti dagli scolastici, o fondamento della relazione.

Tra il primo ed i secondi, vi è un rapporto così stretto ed immediato, che a quest' ultimi si dà anche il nome di termini della relazione, ed al primo il nome di fondamento. Chi per poco si rammenta delle funzioni relative all' apparecchio degli organi suddetti, può benessimo comprendere, che i figli in origine ripetono la materia già preparata nel materno utero per la fabbrica dell' intero organismo, e quindi in virtù di una proprietà di cui è fornito l' apparecchio anzidetto nel corpo luteo, si effettuisce la grande opera della generazione suddetta; la quale principia dall' attività del germe, e siegue l' intero sviluppo.

Premesse queste vedute, potranno i Patologi comprendere che se le sostanze straniere per potersi aggregare all' uopo bisogna, che si animalizzano nella genitrice, onde servire de' materiali necessarî. Così avviene nella formazione del feto. Circa l' organizzazione dessa è l' opera che si effettuisce nel materno utero. Di quì il principio vitale già quistionato in fisiologia.

CENNO XII.

Sulla Vita.

Messo a giorno per quando la materia à permesso, il principio di essenza, ossia come altri dicono, vitale o vitalità, ora fa d' uopo che si precisi la vita, che n' è l' immediato effetto. E qui cade in acconciodi rispondere a' seguenti quesiti, che io medesimo mi propongo.

Dessa la vita è attiva, oppure passiva? Se sia dovuta ad un principio vitale, astrattamente considerato, o ad una cagione positiva e reale? Oppure esclusiva dalla parte dell' organizzazione ogni vitalità come intrinseca, sia unicamente dovuta all'azione delle sostanze agenti del nostro corpo? O in fine sia relativa all' insieme della reazione da parte degli organi, dall' azione dell' enunciate sostanze?

Intorno a queste domande, rispondo colla solita precisione, per quanto il presente cenno permette, combinando insieme tutti i quesiti in una risposta, in grazia della suddetta precisione.

La vita considerata come dovuta ad un principio attivante comunicato all' uomo dai suoi genitori, il quale è diffuso e distribuito in tutta l' organizzazione, siccome si è fatto conoscere nell' antecedente cenno, altro non è che un effetto relativo all' organismo attivato, positivo e reale dal principio enunciato, che gli viene comunicato dai genitori a cui appartiene, e vieppiù dal maschio che somministra l' aura spermatica, qual principio si è detto e si ripete è trasfusibile da' genitori a' Generanti premesse le leggi regolatrici, la generazione degli animali, val quanto dire esso si trasfonde nel germe in forza delle funzioni degli organi destinati a tal uopo, ai quali è dovuto il materiale necessario allo sviluppo ed alla forma del feto. E qual materiale? E quello che somministrano gli organi uterini tutto giorno dalla donna, essendo il generato una parte appartenente al tutto della genitrice (cenno idem). Ond' è che durante il suo stare nell' utero deve considerarsi come parte del tutto materno, di modo che, salve l'eccezzioni di regola, l' organismo del figliuolo deve a quello de' genitori corrispondere in tutta l' estenzione, premesso ben vero che l' attitudine vitale, o suscettibilità organica, non sia eguale, o la stessa nei rispettivi organi, perchè varia nella forma tanto l' eccitabilità che l' eccitamento, essendo relativa all' organismo parziale. Cio è quanto appartiene all' origine ed essenza della vita nell' utero. Vengo ora a vedere cosa sia nell' uomo nato, sortito dal materno grembo.

La vita è un fenomeno, che riguardato da parte dell' attitudine organica, è attiva, dal verso degli stimoli è pessiva; considerata poi come l' insieme, vale a dire come il risultato tanto della reazione vitale organica, quanto degli agenti esterni, dessa è attiva e passiva, nel medesimo tempo attesa la legge Fisica, nota a tutti i

Professori di Medicina, che l' azione è contraria ed eguale alla reazione. Rispetto poi al dippiù che influisce alla enunciata vita, bisogna comprendere, che l' organizzazione dell' uomo nello stato di vita a sè include l' insieme di tutte le cagioni ed effetti combinati tra di loro; ond' è che ausiliarî sono la meccanica costituzionale, la combinazione de' principî costitutivi di ciascun organo, le diverse forme delle parti e reciprochi rapporti, le simpatie, le diversi funzioni organiche cospiranti nel medesimo fine, sono tanti mezzi ausiliarî a reggere e conservare la vita umana, fino a che non vi sia ab-enormità tale, e collisione da parte degli agenti esterni, in forza delle quali la vita rimanesse estinta o almeno fiaccata.

Intanto l' ordine mi conduce nel seguente cenno di far parola della necessità dell' azione degli oggetti esterni a reggere e conservare la vita.

CENNO XIII.

Sul bisogno della dietro accennata azione delle sostanze agenti sull'organismo, per perennare e conservare la vita.

Fino a che il feto stanziona nel materno utero, a tutti i suoi bisogni supplisce la genitrice con somministrargli tutto ciò che gli fa d'uopo. Uscito alla luce a'suddetti bisogni suppliscono gli agenti esterni, vale a dire, l' aria, il calore ed il vitto, come di prima necessità: oltre tanti altri poi agiscono che sono ausiliarî (cenno antecedente).

Tutti gli oggetti esterni furono reputati da Brown come agenti stimolanti, perchè così richiedeva il suo vitalismo eccitabilistico. Fa meraviglia per altro, che i seguaci delle riforme seguitano a riconoscergli soltanto come eccitanti, o controstimolanti, mentre il nostro corpo à bisogno ancora per reggere nello stato di vita, di altri opportuni mezzi, siccome ogni medico fondato sulla teorica organica può conoscere.

Invero se l'eccitamento senso e moto debbono essere eccitati dall' azione stimolante, affinchè la reazione vitale ne venga provocata, in cui consiste, l' enunciata vita, pure un tale eccitamento da parte degli organi verrebbe a mancare, quanto la vitalità o suscettibilità organica si perdesse per mancanza di altri mezzi necessarî, che si richieggono, per la regolare maniera da conservare e sostenere l' organizzazione. Che sia così il solido vivo ha bisogno non solamente di essere stimolato, ma dippiù à bisogno di mezzi tonici per promuovere e mantenere la necessaria tonacità, e la convenevole tenzione. Gli fa d' uopo ancora della necessaria nutrizione proporzionata ai bisogni, e del peso specifico tra solidi e fluidi.

Tutte le parti organiche, quante sono debbono risarcire le perdite giornaliere che fanno della loro sostanza; e per conseguenza

si richiede da loro parte la convenevole nutrizione. Mi si dica da' Browniani come mai lo stimolo possa nutrire? È vero che fanno distinzione tra diffusivi e permanenti, ma non regge, perchè altre sono le sostanze nutritive che si devono assimilare dietro la loro chimica azione, ben differente dalle stimolanti. Ciò pruova che tutt' i mezzi necessarî alla vita organica debbono essere proporzionati a' veri bisogni, che sono molti.

E quali sono effettivamente? Ogni tirone della Fisiologia può conoscergli per poco rimonta tanto a principî costitutive l'organizzazione, quanto alla particolare forma e struttura di ciascuna parte organica, la quale richiede i mezzi a se convenevoli.

Generalmente parlando tutte le sostanze agenti nella nostra macchina in tre modi possono agire: vale a dire, come eccitativi che stimolano, meccanicamente che sostengono colla loro azione la tonacità di cui tanto à bisogno il solido muscolare, e nervoso onde bilanciare la tonacità, e loro azione; e chimicamante per rimpiazzare la perdita della sostanza del corpo, che giornalmente si consuma: e come infatti ove mancasse la nutrizione per gradi, la macchina si depaupera, le funzioni organiche malamente si eseguiscono, e la vitalità s' infievolisce. E questo non è tutto.

Essendo le parti costitutive l' organizzazione tra di loro diverse nella combinazione, e proporzione de' componenti, e nella forma, così ognuna à bisogno de' particolari stimoli, de' corrispondenti tonici, e de' pari alimenti necessarî al rimpiazzo delle suddette perdite giornaliere, e ciò affinchè l'assimilazione e la mistione organica vadino in regola, al contrario possono gli stessi mezzi tanto necessarî alla conservazione del nostro corpo nuocere, con convertirsi in cagione di malattie, e vieppiù quando peccano nella qualità e nella quantità. Gli stimoli forti danno luogo al vizioso eccitamento organico per eccesso, e sovente all' irritazione, e talvolta alle flogosi. I deboli all' opposto non soddisfano a' bisogni, perchè poco eccitano l' attitudine organica. Ciò deve dirsi per rispetto alla quantitità: lo stesso è da riflettersi circa la qualità. Gli occhi hanno bisogno particolarmente dello stimolo della luce per la visione; l' udito delle vibrazioni dell' aria ec.

Lo stesso è de' tonici i quali agiscono più per la loro figura, pel di loro peso specifico e per le particelle che gli compongono, che per tutt' altro.

Circa i cibi e le bevande è necessarìo che il Patologo se ne occupa con ogni seria riflessione. A' medesimi vanno dovuti i componenti sì primarî che secondarî, poichè nel decomporsi, e quindi nell' animalizzarsi, somministrano ciò che contengono, dal che ne avvengono tanto le buone che le mali combinazioni e assimilazioni, percui è necessario che gli enunciati alimenti, sieno atti a somministrare de' principî a tenore de' bisogni.

I primarî sono l' azoto, l' idrogeno, il carbonio, l'ossigeno il fosfato calcare. Quindi è, che il continuo uso de' vegetabili som-

ministra soverchio carbonio, i liquori fermentati dannò assai idrogeno, e lo stesso è dell' eccessivo uso dell' acqua; l' azoto in fine allorchè e molto presta l' eccedente principio animalizzante. Dunque bisogna regolare la vittitazione a misura de' bisogni, e delle circostanze. Queste vedute non isfuggirono dalla mente del valente chimico Baumes, perciò caratterizzò i morbi come idrogenetici, ossigenetici, carbonetici, azotetici ec., dando il nome alla malattia dal principio predominante, che altera la crasi. Però interessa più al Patalago il conoscere, oltre l'improporzione degli enunciati elementi primarî, ma de' secondarî ancora che più da vicino interessano, e questi sono l' albumina, la gelatina, la sostanza fibrosa e mucosa, il glutine e gli olî per la discrasia de' quali, dà luogo alle tante diverse malattie organiche.

Non è mia idea di scrivere un trattato di Patologia, soltanto di delineare di passaggio i fondamenti, percui fo punto finale in questo cenno.

CENNO XIV.

Sulla natura e qualità de' fluidi animali.

E fuori d'ogni dubbio oheil sangue è quel desso che si converte nel feto e nell' uomo nato in sostanze solide. Chi rimonta all' origine, ed allo sviluppo del feto trova vera quest' assertiva.

È interesante il riflettere, che l' impasto organico sia dovuto ai fluidi del primo genere, e non a quello del secondo, i quali son destinati a varî altri usi.

Essendo così, l' organizzazione non differisce dal sangue, e dagli umori nutritivi, che nella maggiore consistenza, e nell' impasto organico, dovuto alla forza organica assimilatrice, a cui va dovuta la corrispondente forma che si trova già preparata nel germe.

Risulta da ciò che quanto più perfetta sia la crasi degli umori enunciati di primo ordine, tanto maggiormente sarà lodevole la costituzione organica individuale, per l'assimilazione corrispondente, che à dell' attual suo corso.

Chi per poco si ferma ad analizzar la *crasi* del sangue, e la sua *discrasi*, comprende che le malattie organiche di alterata tessitura, dalla mala mistione dipendano, ond'è, che la disposizione rimota si deve rivangare nel sangue della genitrice, percui i primi vizî si portano dall' utero.

I Vitalisti Browniani restringono le attribuzioni degli umori alla sola azione stimolante permanente al di dentro del nostro corpo, la Fisiologia smentisce questa assertiva implausibile, perchè la permanenza dello stimolo non è sufficiente a soddisfare tutt' i bisogni; che le sostanze dette incoercibili dai chimici, le quali, senza formar processo alcuno, agiscono da veri stimoli, poichè ogni sostanza che

agisce nel solido vivo non può non istimolare. Così i liquori fermentanti, le sostanze incoercibili, e ogni agente ancorchè morale come sono l'interne sensazioni nel sensorio, agiscono, o come eccitanti o pure come deprimenti.

All' opposto, gli umoristi rigidi, seguaci del Galenismo, amplificano in modo l' estensione de' suddetti liquori di primo genere, fino a stabilire l' abito vitale nel sangue: non però tutti gli estremi sono viziosi.

E se tali sono gli estremi, per evitarli, bisogna tenervi lungi da essi. Si è già detto che in origine il solido è lo stesso fluido, reso consistente e solidizzato, per una meccanica di suo genere, che in origine al materno utero va dovuta, in prosieguo poi, cioè nell' uomo uscito alla luce. A tale uopo, se prestano i suoi proprî organi assimilanti ed assimilatori i quali adempiono a tali funzioni, dirette alla conservazione, ed esistenza di ciascun individuo animale, e ne avviene che quando si trovano ab-enormi gli organi a ciò destinati, oppure i componenti la crasi degli enunciati umori di primo genere, nella loro origine, peccando nelle debite proporzioni e combinazioni, le separazioni con l' animalizzazione stessa non possono andare in regola. Di quì la viziosità dell' assorbimento, delle assimilazioni, delle segrezioni ed escrezioni.

Essendo così, compreso l' officio e l' uso de' liquori animali, come la loro azione si può ridurre da' Vitalisti Browniani alla sola azione stimolante ? E chi pure può inficiare l' azione de' fluidi sui solidi, per la quale à luogo il controbilangiamento idrostatico idraulico ? E non agiscono pel loro peso specifico alla qualità organica ed a controbilangiare l' azione de' muscoli ? Ed in fine chi può esitare dell' azione chimica tanto delle sostanze animalizzati che de' liquori medesimi: per le quali ànno luogo le affinità, alle quali son dovute le composizioni e decomposizioni ? Messe a calcolo le chimiche mutazioni ne avviene, che la *crasi* si riordina a giovamento degli organi, o si disordina come avviene nelle malattie (a).

Conchiudo: la materia immediata de' tessuti non sono che gli elementi del sangue, percui senza del medesimo: l' organizzazione resterebbe annichilata, ond' è che considerato questo fluido di primo genere e riconosciuto per quello ch' è, e per ragione della sua materia senz' andar oltre, ciò basta per conchiudere che non devesi temere che di solo stimolo ma come necessario essendo una parte contenuta essenziale, che fa parte di nostra machina (b).

(a) Leggasi Folcroy sisteme des connaisances chimique Tom. IX. Okelle sulla Teorica dell' animalizzazione.

(b) Leggasi la Patalogia analitica-sintentica dal dottor Pignataro al cap. 8 pag. 141 e seguenti Tom. 1.

CENNO XV.

APPENDICE

Intorno agli elementi di Patologia del Dottor Pignataro

Tra le Patalogie date alla luce in questi ultimi tempi, dopo l' antecedenti esposte riforme del Vitalismo Browniano, ò trovato di mia piena soddisfazione quella del profondo ed acuto sopra enunciato Dottor Pignataro, data fuori l'anno 1823 in questa dominante di Napoli da torchi de' librari stampatori de Bonis e Morelli, che porta il titolo. *Nuovi Elementi di Patalogia Analitico-Sintetico*. Nella medesima, oltre una prefazione da servire d'introduzione, vi si leggono canoni messi in qualità di leggi, da servire ai tironi, come di norma per l' acquisto delle vere conoscenze Patologiche, da doversi ricavare da' fatti e dalle osservazioni.

Siegue un cenno storico intorno ai principali Autori sistematici, del secolo innanti, le cui opere hanno fatto epoca in tutt' i tempi, cioè dal Galenismo rinnovato nell' enunciato secolo XV. da Linacre fino a questi ultimi, in cui è seguita la riforma del Vitalismo Browniano. Quanto sia utile un tal cenno storico critico, sia per erudizione, come ancora per la conoscenza afla maniera di pensare dei rispettivi Autori, intorno alla scienza de' morbi, lascio all' altrui intendimento il darne giudizio.

Dietro tali storiche critiche vedute, siegue il piano dell' opera, dal quale si rileva che l' Autore, lungi da ogni Ontologismo e da vane astrazioni perniciose alla Medicina egli è partito da' fatti analizzati ed indi conosciuti, perlochè asserisce, che le malattie tutte sieno organiche qualunque forma potessero assumere, non senza d' avere indicate altresì la vera maniera di agire delle cagioni morbose, le quali alterano il temperamento degli organi, turbano il loro meccanismo, e con la stessa loro azione rendono ab-enormi le parti, e soventi alterate ancora la loro *crasi*. Proseguendo inoltre a parlare della maniera di agire delle cagioni materiali negli organi, cioè dell' aria, del calore, del vitto e di altre, che vi si combinano a danno della vita, fa parimente osservare, che attesa la tessitura organica, cioè l' orditura ed intramatura, quante sono, vanno desse parti soggette a delle modificazioni, ed ogni una a suo modo, per lo che nello essere impressionati, dagli oggetti esterni in ciascuna di esse, à luogo una modificazione tutta sua propria, per cui le successive modificazione di modificazione, relative ben vero anche alla maniera di agire delle diverse cagioni agenti, Cenno XIII, offrono le diverse qualità di funzioni, da parte degli organi modificabili, la cui suscettibilità viene da seguaci del Brownianismo appellata iccitabilità, e le modificazioni dette eccitamento, vocaboli astratti e che nulla pre-

cisano di reale positivo, vengono ritenuti e conservati, ma nel giusto senso.

Considerata in tal guisa tanto l'enunciata maniera di essere e di esistere di ciascun organo, quanto quella di agire delle accennate cagioni, rimane la cura al Patologo di adattarle al vero significato perchè non à piaciuto al sagace Autore di ostentare una novella teoria ipotetica.

Non pertanto affinchè si partisse da vero fatto, riconosce l'origine ed il primo sviluppo dell'organizzazione modificabile da per se stessa, nel feto, il quale uscito alla luce, siegue i suoi primi andamenti.

Riguardata e differenziata l'eccitabilità organica e l'eccitamento, sì per ragione delle parti organiche, che delle cagioni agenti e come pure preso in considerazione particolare il modo di agire delle diverse cagioni, passa a trattare della disposizione tanto remota che prossima dell'organismo a subire le malattie. La prima l'attribuisce al feto come mal disposto nell'utero; l'altra cioè la prossima, la fa derivare sì dalla prima, che dal male accordo tra le sostanze agenti sull'organismo, e dell'organizzazione medesima.

E siccome ogni parte organica e modificabile secondo la propria sua tessitura, figura e forma, secondo le diverse qualità e quantità d'azione degli enunciati agenti, così tanto nello stato sano, quanto nel morboso, le modificazioni le riguarda come tutte relative, per cui fa d'uopo che il Patologo s'interni di tali differenze modali per saper distinguere morbo da morbo, sede da sede, sintomi da sintomi, e segni da segni.

Riguardato così un tal complesso di conoscenze dovute all'analisi, all'osservazione, e all'uso dell'induzione, si comprende che secondo ànno luogo le modificazioni rispettive, più o meno risentite, l'eccitamento così detto, può essere alto o basso, vigoroso o debole, internato o riconcentrato, espanso o ristretto, e siccome si rileva da' polsi i cui segni sono interessanti nella semiotica.

Si rileva da ciò, che l'iperstenie non sono sufficienti alla conoscenza delle alterazioni vere organiche, ed alla innormalità, che che ne dicessero i Vitalisti Browniani.

Quindi passa in seguito a considerar le malattie primarie in origine, e le secondarie, e queste le riguarda come di alterato temperamento degli organi, di turbato meccanismo, e di diffettosa tessitura, oltre delle altre divisioni, che per brevità ometto di farne menzione.

Dove termina in fine il piano, in cui esistono i fondamenti Patologici, principiano gli elementi che son divisi in due parti, e questi dipartiti in cinque libri, la prima parte ne contiene tre, e la seconda due, che tutt'insieme sono cinque. Nel libro 1°. si tratta dell'Antropologia, Fisiologica Patologica. Nel secondo della Patografia; nel terzo dell'Etiologia; nel quarto che è il primo della seconda parte, versa sul'a Patometria; nel quinto intorno alla Terapeutica, ed a' principî della Farmacologia.

PARTE SECONDA

CENNO XVI.

Sul modo da tenere per l'accerto delle verità Patologiche relative alla conoscenza de' morbi.

Il Patologista per ben riuscire nelle sue indagini, uopo è di non appartarsi dalle seguenti investigazioni.

Primieramente bisogna ricercare la cagione immediata del primo elemento di ciascuna malattia, se è possibile scovrirla, perchè conosciuta la causa, si può comprendere bene l'effetto.

Nel caso opposto, conviene prima conoscere l'effetto, e da questo passare alla conoscenza della cagione che lo à prodotto.

2.° È necessario che il Cultore della Scienza de' morbi si accerti del primo elemento della malattia, per indi prendere in considerazione il successivo andamento delle mutazioni organico-patetiche, e così in continuazione fino al termine dell' organico-patia.

3.° Incumbe al Patologo l'indagine, e la conoscenza de' morbosi fenomeni, che emanano dal morbo, come sue conseguenze, la di cui conoscenza è necessaria per l'accerto tanto del primo processo patologico, quanto per aprir l'adito non solamente alla vera indagine della natura, della sede e forma che veste la malattia, quanto ancora della produttrice immediata cagione; lo stesso è da dire de' segni, che si debbono reputare utilissimi, e vieppiù quelli che offre l'esterna apparenza dell' infermo, non escluso ben vero l'accerto degl'interni, senza però appartarsi dall'uso de' sensi.

4.° Queste indagini dunque si debbono praticare per mezzo dei sensi, ma sottomessi alla ragione calcolatrice, e combinatrice di tutt' i rapporti. I sensi ben vero non ci fanno sentire che l'esistenza del morbo, delle sue qualità patetiche, e una certa maniera con cui le sensazioni a noi si offrono. Noi dunque non altrimenti possiamo conoscere le malattie e le loro cause, che pel modo con cui esse agiscono ne' nostri sensi esterni, e secondo le stesse nostre sensazioni che commuovono il sensorio interno: sensazioni tutte relative a' fenomeni che si manifestano, e che in virtù dell'interno senso della coscienza noi ne siamo consapevoli.

Essendo così, noi non siamo sicuri, di non lasciarci deludere dalla nostra maniera di sentire, per essere sovente fallaci i nostri sensi.

Ecco il perchè, per l'accerto delle verità sensibili dobbiamo avvalerci del raziocinio, dell'osservazione, dell'esperienza e di ripeterle reiterate volte, onde assicurarci se i morbosi fenomeni, ed i segni che

si presentano a noi sensibilmente ed a tutti gli altri assistenti l' infermo, si offrono nel modo stesso per cui fosse identica la maniera di sentire, ecco il perchè debbono i nostri sensi essere bene adoprati. Così garantiti dalla osservazione, e dal raziocinio secondo le regole richieste dall'arte critica, e adoprat'i sensi ciascuno per la parte che le concerne, con facilità si potrà conseguire la meta. Il senso della vista, ci può far giudicare da'segni relativi alla fisonomia, agli occhi, alla lingua, alle orine, ed agli escrementi; il tatto ci può far sentire la temperatura, la rigidezza, mollezza e flaccidezza delle fibre carnose, e ci fa notare la qualità de' polsi dai quali, i varî caratteri dei morbi si possono formare. Lo stesso è da dire del palato, intorno alle qualità de' sapori, siccome l'odorato delle varie qualità degli odori. Questa è la vera maniera da far uso de'sensi nelle indagini anzidette, dovendo essere il Patologo persuaso, che le malattie effettivamente non sono altro pe' clinici (non già per gl'infermi) che un complesso di sensazioni relative a tutte quelle qualità patetiche, mutazioni, o sintomi caduti sotto i suoi sensi.

E siccome l' espressate qualità, conosciute per via delle sensazioni non giungono a scovrirne certe recondite morbose, che non cadono sotto gli enunciati sensi, allora bisogna che pel mezzo delle qualità note, e da' segni apparenti connessi, si dovessero investigare l'incognite, con ricorrere all'aiuto del ragionare *a posteriori*, onde dedurre dal noto l' ignoto, e vieppiù quando positivamente le qualità esterne sono connesse con l' interne, p. e., se si tocca e si preme la mano su l' ipocondrio destro, e pel tatto si osserva una certa durezza e resistenza; è questo ciò ch'è noto: volendo dedurne l' ignoto, si suppone di esservi ingorgo, cioè ostruzione nell' epate. Si esplora anche per mezzo del tatto una consimile durezza d' intorno all'ombellico, la medesima si rende nota, e si conosce; intanto cercando di scoprire l'ignoto, se ne deduce, che non essendo dovuta agl'integumenti, debbono essere ingorgate le glandole del mesentero, e purchè la tenzione non fusse dovuta a qualche sviluppo gassoso. Questa maniera di rilevare dal noto l' ignoto, con ragionare come si è detto *a posteriori*, fa conoscere quanto sieno male accorti quei Patologi, che nelle indagini delle cagioni, e degli effetti del mal essere dell' uomo, si avvalgono dai ragionamenti *a priori*. Invero chiunque voglia coltivare fino agli estremi le scienze metafisiche, non può fare ammeno di esser sistematico, e non vero teoretico.

CENNO XVII.

Sull' origine, natura, e sede del morbo, ed intorno a' sintomi che l' accompagnano.

Dall' antecedente Cenno si può rilevare, che il morbo in origine consiste nel primo elemento, dal quale esso principia in confor-

mità della disposizione che trovano le cagioni agenti, già preparate, e disposte, o che l'opportunità sia in tutta l'organizzazione, o in un solo organo, o sistema, oppure in più parti di essi.

Riguardo all'essenza, la medesima si deve ripetere, o dalla cattiva unione de' principî componenti già assimilati, e che è tutta propria degli organi alterati, o pure dalla viziosità della forma. E siccome i componenti nella loro tessitura hanno non solamente orditura ed intramatura, trattandosi di filamenti ai quali son dovut'i sistemi, e gli organi come composti di tessuti, in essi vi fanno parte i principali sistemi, che entrano nella loro composizione, così premessa in ogni parte una particolar disposizione, ognuna va soggetta dietro l'azione delle cagioni morbose, a delle modificazioni patetiche diverse, ma a ciascuna tutte proprie, che possono alterare *la mistione* organica rispettiva, ed il temperamento organico, come ancora turbare il meccanismo, sconciare la tessitura, ed alterare anche la forma. Essendo così, non tosto le cagioni enunciate producono questi effetti, la malattia principia, ed indi batte il suo corso con andar soggetta alle sue fasi.

Sieguono i morbosi fenomeni che l'accompagnano. Le parti affette, assoggettate alle enunciate patetiche modificazioni ametriche, l'infermo, come sensitivo, sente tutte le conseguenze ed i risultati del suo mal essere, vale a dire noja, molestia, dolore, anzietà, spasmo, torsioni ec.; or questi risultamenti, ed ogni disordine o lesione resa sensibile, che possa avvenire nell'ordine delle funzioni organiche, vengono riguardati da' Patologi come sintomi, dovuti al morbo, da servire come segni al medico, onde formare il diagnostico, il pronostico, e la cura della malattia.

Tutti questi accennati morbosi fenomeni, non son dessi che costituiscono il morbo, perchè prima della loro comparsa, il primo suo elemento era già principiato, dal che ne siegue, che i sintomi sono dovuti alla malattia, e non già la malattia ai sintomi.

Ciò non pertanto si debbono prendere in considerazione, poichè per esso il Patologo (purchè sia analitico nelle sue investigazioni sintomologiche) potrà venire a giorno della natura, dell'indole, della sede e forma del morbo, nella prevenzione che ciascuna parte organica affetta, siccome subisce le proprie modificazioni, così anche i sintomi seguono le medesime, ond'è che variano per ragion della parte dove la malattia ha la sua sede. Ecco il perchè l'analisi de'sintomi in particolare, essi analizzati e conosciuti, assicurano il Clinico della sede della malattia, e secondo la maggiore o minore intensità, anche dell'indole di essa, non esclusa la sua natura e la forma.

Sappiasi però da'tironi della Patologia, di non potersi i morbosi fenomeni analizzare, senza l'opera de' sensi, che rappresentano alla mente le qualità delle modificazioni, nel modo istesso come sono avvenute, ed ogni qual volta il Medico si allontana da questo metodo di analizzarle, e cerca di eseguirlo per mezzo dell'astrazione, le idee

essendo astratte e non congrete, ideali e non reali, e positive, nel riunirle insieme, vengono a formarne una composta anche tutta astratta, che nulla precisa. Questo è il metodo di Giov : Lock (a) nell'istituire le analisi, il quale non mi sembra ben fondato, perchè partecipa più dell' ontologico, che del fisiologico-chimico.

Nello stato sano gli organi funzionano regolarmente, perchè non solamente si modificano nel funzionare proporzionatamente a' bisogni, ma le stesse loro funzioni sono tanti mezzi ausiliari del ben essere : all' opposto nello stato morboso essendo viziose le modificazioni, tali sono anche le funzioni, percui non possono essere che mezzi di ulteriori dissordini, anche rispetto alle altre parti organiche. Colui che s' interna di queste Patologiche conoscenze, saprà comprendere le leggi di consensualità, di corrispondenza per ragione di vicinanza, e di comunicazione di uffizio.

Circa il conoscere se la malattia sia locale, o universale, non ci vuol molto a comprendere ciò. Se si estende e si diffonde sopra tutta l' organizzazione, dessa è universale; se sopra un organo o al più due, si dice locale. Può ben vero una malattia locale passare in universale, se pe' rapporti sopradetti organici, si propaga e si diffonde.

CENNO XVIII.

Sulle Diatesi.

Al vocabolo diatesi attaccar si deve un senso atto a far concepire al tirone della Scienza de' morbi, un' idea composta di elementi reali e positivi, e non meri ideali astratti, dovuti all' attrazione ideologica; e ciò se non si voglia incorrere nella massima oscurità circa una tale interessante conoscenza.

La diatesi non è altro che il senso ed il moto organico disordinato, atteso il primo elemento dell'organico-patia già principiato, o in tutta l'organizzazione, o in qualche organo parziale, nel quale spesso avviene, che ivi rimane ristretta, o che pure consensualmente si diffonda; ond' è che la medesima può essere riguardata, egualmente che il morbo, come universale o locale. Errano coloro, che pretendono di essere assolutamente generale, e non mai particolare, poichè essendo ogni organo suscettibile di alterazione, e di sperimentare su di esso i tristi effetti delle cagioni morbose, può benissimo subire le sue particolari affezioni, e quindi in esso disordinarsi le modificazioni organiche colle funzioni, senza che soffra l' intera or-

(a) Essai sur l' entendem : humain tom. 1. lib. IV. cap. 1.
Sovente si trovano delle ripetizioni, com' è avvenuto circa l' analisi intorno al bisogno delle sensazioni, ma non ho potuto fare a meno di tal ripetizione, perchè così ha richiesto la materia cui si è trattato.

ganizzazione, essendo oggi conosciuto che l'Eccitabilità non è una ed indivisibile, siccome pretendeva Brown, ma che ogni organo si trova fornito della particolare sua forza organica, in ragione della sua tessitura e dell' impasto, e forma.

Risulta da ciò, che ogni malattia locale, abbia la sua diatesi particolare, la quale vuol'essere sottoposta all'analisi per poi essere conosciuta. Ne sieguc ancora che le voci colle quali s' indicano le diatesi Browniane iperstenìche ed iposteniche, non sono atte ad esprimere quanto si deve abbracciare nel vero significato di diatesi. Ecco l' inesattezza da far rimarcare.

1.° Secondo Brown non esprimono altro le due diatesi, che la quantità di moto e di senso, più o meno accelerato o ritardato in tutte le parti dell' organismo, dove esiste la sua eccitabilità, ed in cui ha luogo l' eccitamento: della qualità non s' incarica, mentre sarebbe troppo necessaria una tale indagine, perchè fa conoscere l' abenormità.

2.° Il moto organico interno ch' è tutto proprio dell'organizzazione, non è paragonabile col moto de' corpi inorganici, i quali secondano le leggi generali della Fisica, perchè le fisiologiche sono eccezionabili.

Nel moto interno organico variano le modificazioni del moto e senso, (eccitamento) secondo l' organismo di ciascuna parte organica, per lo che è ben diverso dal moto intestino che possono subire i corpi inorganici, per ragione dell'affinità e della forza di coesione, che tengono uniti i loro componenti, sia permesso il ripetere.

3.° Se la parola iperstenia, ed ipostenia nulla precisano di positivo relativamente alle qualità dell' eccitamento, vale a dire delle modificazioni patetiche, che avvengono nello stato di malattia, e che danno luogo alle cattive funzioni degli organi, da ciò avviene che sotto queste due voci relative à due idee astratte generali, non si offre la vera conoscenza dell' organico-patia, e molto meno della sede di essa, e del processo Patologico rispettivo.

Compreso da me il bisogno di rettificare le diatesi enunciate, mi sono occupato di proporre una riforma, per quanto i miei talenti permettono.

CENNO XIX.

In cui si propone la seguente riforma delle Diatesi Browniane.

Essendosi detto che tanto l'iperstenia, quanto l'ipostenia, non indicano che l' eccesso, o il difetto dell' eccitamento in quanto alla quantità del moto rispettivo organico, e non già riguardo alla

qualità, poichè ogni eccitamento o modificazione patetica, come vogliamo dirlo, nell'organico-patia, non possono essere altrimenti che ab enormi, lo che, più che ogni altra quantità offre il vero simulacro del morbo. Cenno XVIII. Invero non si può precisare la sede di ciascuna malattia, e qual sia il primo suo elemento se non si comprendono le modificazioni innormali che danno luogo alla lesione delle rispettive funzioni, e molto meno si può offrire il vero significato della diatesi, senza premettere l'enunciate conoscenze, atteso che, chi dice diatesi, dice il disordine del senso e moto organico, dovuto alle cagioni che lo hanno prodotto, colla lesione delle successive funzioni di quelle parti, in cui il morbo ha la sua sede ec:

Difficile è benvero l' analisi di tutte le modificazioni innormali, relative a ciascun organo, per poi riceverle insieme e quindi formarne tante idee composte, quante sono le diverse parti, che costituiscono l' organizzazione, ecco il perchè fa d' uopo tener di mira la sintomatologia, co'segni sensibili, che possono guidare il Patologo pel sentiero che conduce alla diagnosi. Prima bisogna prendere in particolare considerazione il tessuto più alterato, s' è uno, o se sono più che comunicano le loro alterazioni agli organi, i quali entrano a far parte della composizione di essi, e quindi sulle affezioni de' medesimi, combinare le diatesi, non escluse l' iperstenia ed ipostenia; se poi i sistemi non sono alterati nella loro integrità, nè la malattia locale di un organo, siasi diffusa in altri, per via di consensualità, dico di comunicazione di uffizio o di vicinanza; allora dev' essere preso in particolare considerazione il principale organo co' suoi rapporti che possa avere con altre parti organiche. Senza di tale avviso le diatesi universali, e molto meno le particolari possono essere ben conosciute; nella prevenzione che tutte le organico-patie vere, che riconoscono per fondamento il primo loro clemento, o generale, o particolare, in origine sono tutte diatesiche; le sole accidentali alle quali non precede predisposizione prossima, e che non sono istantanee, e quelle dovute a cause traumatiche, sono adiatesiche. Ciò premesso, oso di proporre la seguente riforma.

Le malattie universali iperstenichie dovute a' tessuti affetti come i principali, e che dai medesimi siensi comunicate agli organi, alla voce iperstenia, devesi aggiungere il nome del tessuto, e della principale qualità morbosa; p. e. iperstenia universale di fondo nervina, con irritazione, flogosi o senza ec. di fondo arterio-patico, o angioina, e così delle altre, epatica, splenica, enterica con irritazione ec. Lo stesso è da aggiungere alla diatesi ipostenica, non omettendo il nome della parte topica, e della sua principale qualità patetica, come sarebbe il dire, ipostenica lassativa, atonica, adinamica, nervina, arteriosa ec.

Alle diatesi poi locali si aggiunge il nome della parte affetta, vale a dire ipostenica, epatica, enterica, splenica, bronchiale ec-

falica, con irritazione, con flogosi, con atonia, con atassia ec. Secondo il Patologo rileva da'sintomi campeggianti, che accompagnano la malattia.

Espresse in questo modo le diatesi, eccitano senza dubbio nella mente di quello a cui si parla, la vera idea della malattia, cioè della sua origine, essenza, e sede ec. Così io la penso; ne giudicheranno gli altri purchè sieno imparziali e veri amatori della verità.

CENNO XX.

Intorno alla debolezza.

La debolezza può esser considerata sotto un duplice aspetto, e modo: come dovuta alla costituzione fisico-organica, nella quale l'organismo, e vieppiù il tessuto fibroso manca della necessaria consistenza, e densità, e le fibre muscolari difettano nella metrica tonacità, al che può contribuire tanto il difetto della forma e figura, quanto della mistione organica viziosa, questa anche è debolezza, ma tutta relativa all' organica costituzione machinale di quegli individui, che forse ne portano la disposizione dall'utero; e questa debolezza è tutta relativa, e non assoluta, e neppure adiatesica, o diatesica, perchè la forza organica non ha subito niuna degradazione, perchè proporzionata all' organizzazione dell' individuo. All'opposto ogni qual volta l'enunciata forza organica principia a degradare, o per effetto degli organi, che si depauperano, perchè perdono porzione della loro sostanza, o per difetto delle funzioni assimilatrici, per cui manca la nutrizione, oppure perchè vi è stato esito soverchio di umori che escreati per gli organi emuntorî, o infine per qualunque altra cagione atta a rilasciare il suddetto tessuto fibroso organico, onde depauperarli, una tal debolezza è la vera morbosa, che siegue la malattia, di modo che, quando la medesima termina, e l'infermo si rimette in salute, la debolezza anche finisce, e gli organi si rimettono nello stato normale.

Essendo così, si comprende che la debolezza proceda con degradazione, o sottrazione della forza organica per effetto di accelerato eccitamento, dovuto a cagioni acceleratrici, qualunque sieno, o che percorra un corso più lento, per cui batte un corso men celere, e poco sensibile, ma comunque, la forza organica, subisce sempre degradazioni.

E pure vi sono stati de'Patologi i quali han preteso, che la debolezza costituisca il primo elemento della malattia. Tale assertiva è priva di fondamento. Che ne' morbi l' eccitabilità organica con gli organi stessi vada sempre in discapito, ciò è vero; ma che alla malattia preceda la debolezza, e che ne sia il primo elemento è una mentita contraria all' esperienza, ed al fatto.

Se fusse vera tale assertiva, niun morbo sarebbe curabile poi-

chè andando soggetta la debolezza a degradazione, come lo sono gli organi a cui appartiene la forza, nel prosieguo del morbo, e nel battere il suo corso, la debolezza sempreppiù degrada, fino a che l'intiera forza organica resterebbe sottratta, e così l'infermo dovrebbe rimanere privo di vita; ma noi tutto giorno osserviamo, che la malattia nel suo ultimo stadio, ad onta della progredita debolezza, la malattia enunciata ha il suo termine: dunque da ciò se ne inferisce, che non solamente non sia il primo elemento del morbo, ne che direttamente c' influisca, essendo soltanto un effetto di effetto, e non mai principio, o cagione. Chi si può opporre al fatto, e all'esperienza!

Non bisogna però equivocare, con confondere l'oppressione detta da Patologi *oppressio virium* colla debolezza, ch'è il *defectio virium.* Quest' ultima è una vera degradazione della forza organica, come si è detto, l' altra poi, vale a dire l' oppressione è dovuta al ritardo delle funzioni che appartengono alla circolazione del sangue, alla impedita traspirazione, ed alle cattive segrezioni ed escrezioni in generale, per cui l' organismo si trova come inceppato e gravoso a danno della vita organica, e non forma defezione. Talvolta vi contribuisce la replezione dello stomaco, e le saborre esistenti nelle intestina crasse. L' oppressione di tal fatta turba il meccanismo de' solidi e fluidi, mentre reca una noja al paziente che ne sente il peso, e tutt' i risultati sensibili dispiacevoli. Una tale affezione detta oppressione si cura, con isbrigliare la forza organica che si trova come brigliata negli organi, e si vince con dei farmaci risolventi, o coi diaforetici, e talvolta anche con i diuretici, e purgativi; mentre la debolezza per vincersi e superarsi, ha bisogno che sieno riordinate le funzioni dell'assimilazione, e col dar luogo alla nutrizione, unico mezzo di ristoro, e di ripristinare i gradi scemati dalla forza organica; quali mezzi potranno aver luogo, dopo terminata la malattia.

CENNO XXI.

Sul flogisto, e la flogosi.

Fa meraviglia, che si è principiato ne' correnti tempi a riconoscere il flogisto, come una sostanza reale infiammabile, mentre non è che chimerica, già messa in oblio, come non esistente in natura; anzi le furono cantate l' esequie, subito dopo i funerali di Sthallio.

D' altronde, non è da porre in dubbio la flogosi, che si verifica in alcune malattie, come effetto o risultato di una sostanza infiammabile, riconosciuta da' Chimici, la quale, mentre agisce sulle parti molli, allorchè si decompone, diunita al carbonio, e mediante il calorico, dà luogo alla enunciata flogosi, anzi infiamma la parte topica, se non si ripara con de' mezzi atti all' uopo. Non è dunque mia idea di oppormi al fatto, e di non riconoscere l' accen-

nata sostanza infiammabile; nego soltanto l'esistenza dell' enunciato flogisto, e la pretesa flogosi quasi in tutt' i morbi, equivocando l' irritazione, e i suoi sintomi con le dette flogosi.

Può aver luogo benvero, laddove si alterano, o decompongono gli olî animali, l' adipe, l' osmazoma, i quali non sono che idrogeno ossia flogogeno, e carbonio, che dopo decomposti a spese del calorico, agiscono come infiammabili in quelle parti in cui spiegano la loro azione, e vieppiù nelle membrane mucose, e sierose, e parimente sopra le altri parti molli.

Lo stesso effetto, ad un dipresso, può produrre l'ossigeno gassificato, e combinato con l'azoto, o con l'enunciato idrogeno. Per tale combinazione e nuova combinazione ne avviene *l'ossigenesi*, la quale produce i medesimi risultati dell' idrogenesi, essendo ambedue cagioni d' infiammazione, ma propriamente la vera flogosi è dovuta al gas idrogeno. Essendo così, la vera indicazione richiede di deflogogenare, o di dissossigenare secondo le vedute della Chimica, e non già siccome si pretende da alcuni moderni Professori di Clinica, i quali cercano di controstimolare senza avveduta ragione, nè teoretica, nè pratica.

Invero costoro, non sanno altrimenti opporsi a' progressi della vera flogosi, che col debilitare, minorando l'eccitamento, e depauperando la forza vitale, con de' mezzi da essi loro chiamati controstimoli: i purganti ripetuti, le flebotomie, l'astinenza da'cibi sarcotici, e tutt' i farmaci deprimenti, sono gli specifici idonei da opporre a'progressi della flogosi, sulla supposizione, che minorando l'eccitamento, e depauperando le forze organiche a danno dell'assimilazione, la flogosi rimane vinta. Questa, si ripete, non è la maniera di deflogogenare o di dissossigenare, anzi è un modo indiretto di abbassare l'eccitamento a danno della vita. Eppure, questo non è tutto: Piacesse a Dio e si sapesse conoscere la vera flogosi, e non confonderla con l'apparente, dovuta non già a sostanze infiammanti, piuttosto alla mancanza di reazione nelle malattie adinamiche, ed in tutte le altre di depressione delle forze organiche; per lo che la forza di affinità con principiare a prevalere a danno della vita, circa la decomposizione dell' organismo della nostra macchina. In vero non tosto si osserva da alcuni medici un infermo rosso nelle guange, che accusa calore sensibile, dietro il calorico scombinato, per mancanza di capacità, a poter essere contenuto negli organi, e come pure aridezza nella lingua, molesta sete, mancanza di traspirazione nelle fauci, una certa noia ne' movimenti volontarî, oppure una smania oppressiva, i professori curanti giudicano di esserci flogosi, ed il morbo iperstenico con irritazione; e poggiati su di tal falsa diagnosi, con precipitare il giudizio, si ricorre a replicati salassi, e a delle purghe, ed ai farmaci deprimenti, come al colchico, allo giusquiamo, alla lattuca sativa, alla digitale purpurea, alla bella donna, mentre l' adinamia, il rilasciamento del tessuto fi-

broso, esigerebbero mezzi corroboranti ed eccitanti, perchè i sopra enunciati segui son dovuti alla rimarcata ipostenia, per la quale l'escrezioni, e secrezioni lentamente si eseguiscono, il calorico latente da interposto, e combinato si è svolto, e reso sensibile.

Risulta da ciò che la pretesa flogosi sia tutta ideale, e non effettiva negli enunciati casi di malattie.

E qui torna a giovamento degl'infermi il comprendere, che non tutte le marche di flogosi, le quali si sogliono ravvisare nelle parti interne della nostra macchina, dietro le autopsie, sieno dovute a vero processo infiammatorio, da cui sia dipesa la morte dell'infermo, dal perchè queste tracce di pretesa flogosi sono fallaci, sopra tutto ne' cadaveri passati agli estremi riposi, con malattie adinamiche, essendo tali tracce di apparente flegmasie, i risultati della principiata decomposizione di quelle parti, nelle quali la malattia specialmente ha avuto la sua sede. Un accumulo di sangue venoso, e di linfa principiata a stabulare prima della morte, ed indi cominciando la fermentazione, in cui l'accumulo putrescente del sangue venoso, e della linfa, reso stazionario, offre alla vista dell' osservatore il colorito rosso-oscuro, che rassomiglia alla flogosi, mentre dessa non è.

Molti sarebbero i casi pratici di ulceri, piaghe esterne da me verificate nel corso della mia pratica, le quali apparentemente sembravano flogosate, percui sono ricorso a mezzi controstimolanti, e rinfrescanti, e quando mi credeva di recare qualche miglioria, hanno prodotto effetti diversi. Ho cantato la palinodia, ho sostituito agli enunciati farmaci gli eccitanti e corroboranti, e la creduta flogosi subito è scomparsa, e tanto le ulceri, che le piaghe si sono fra poco tempo guarite. In seguito di tali casi pratici, l' avveduta ragione medica mi ha fatto determinare, a curare anche le malattie interne, dovute ad una rimarcata ipostenia, ad onta di ogni irritazione l'ho curata con de'farmaci proporzionati al bisogno, vale a dire che avessero agito in ragione diretta, e non inversa, senza ometere tutte le altre vedute terapeutiche, che l' indicazione, ha richiesto.

CENNO XXII.

In cui si ricerca se le cagioni entrano nel processo morboso delle malattie.

Ecco l' occorrente. Siccome le cagioni possono essere esterne ed interne, primarie e secondarie, così vi sono di quelle che combinate insieme col loro effetto immediato, formano processo Patologico, conforme sono quasi tutte l'interne, e ve ne sono di alcune altre che non ne fanno parte, siccome sono l' esterne. Gli umori nutritivi riparanti che peccano nella loro crasi, cagionando una mala mistione organica, entrano senza dubbio nel processo morboso. Lo stesso è delle cagioni agenti chimicamente, le quali possono

combinarsi col loro effetto, e quindi formar processo morboso. Un umore di sua qualità irritante, fissandosi in qualche parte del corpo, ivi con formare una congestione, si sviluppa un tumore, quindi si altera quella parte fino a rendersi infiammatorio, ed a disporsi alla suppurazione. In questo caso la cagione, e l'effetto formano il processo Patologico. Queste cagioni però sono intrinseche secondarie.

Non è così dell'esterne. L'aria fredda cagiona un costipo, pel quale ne siegue un reuma, o qualunque altro malore; l'effetto è dovuto alla sua cagione costipatrice, ma la medesima non potendosi identificare con l'effetto, non entra nel processo morboso. Lo stesso si deve dire di quelle, che agiscono in qualità di stimoli.

È da notare che siccome alle interne azioni di quelle sostanze, che agiscono da eccitative meccaniche e chimiche, è dovuta la sanità, e la conservazione della nostra macchina, quando soddisfano ai bisogni, queste stesse sono le cagioni de' morbi, ogni qualvolta, invece di conferire, producono de' dissesti, alterando la mistione organica, e la tessitura e struttura degli organi, e turbando il meccanismo costituzionale col disordinare l'eccitamento, senso e moto, e ciò, o che formano o no processo morboso. Che poi se si vuole stare al fatto, bisogna confessare, che non sono poche le cagioni che non si immedesimano coll'effetto che producono. Ecco ciò che ci dice il fatto.

Il morbo è un'alterazione o modificazione inversa alle regolari, percui le funzioni vengono lese e messe in soqquadro. Tale alterazione, e lesione della funzione costituiscono, tanto il processo Patologico, che lo stato morboso. L'alterazione ha dovuto avere una causa che l'ha cagionata, o che abbia o no formato processo, ond'è che bisogna comprendere, tutto ciò che può produrre un effetto, si dice cagione, e che per rimuovere la malattia, fa d'uopo allontanare la causa, o pure neutralizzarla, o rimuovere e cagione, ed effetto, se ambedue fanno processo morboso.

Vi sono delle cagioni meccaniche, che sono corpi estranei, e talvolta indecomponibili; questi stimoli alterano, irritano e sconciano la tessitura e struttura senza combinarsi, percui non fanno parte del processo Patologico in parola.

Quali cose premesse, fa duopo dedurne, che tra le cagioni esistenti al di dentro, le sole chimiche perchè alterano la mistione organica, e somministrano de' principî che alterano le crasi tanto de'solidi, quanto degli umori riparanti, come sono anche i miasmi deleterî; tutte le altre meccaniche e stimolanti agiscono sulla struttura degli organi, e turbano il meccanismo costituzionale, mi sia permesso di ripetere.

Finalmente bisogna badare alla estenzione del processo morboso, ed a' suoi limiti, onde stabilire la sede delle malattie: se l'estensione abbraccia tutta l'organizzazione, la diatesi è universale; se

poi ha termini ed è circoscritta, è locale; e poichè i tessuti sono di tre ordini: al primo appartengono le fibre semplici, al secondo i così detti tessuti propriamente o sistemi, al terzo gli organi nei quali entrano a far parte i tessuti. Ometto di prendere in considerazione le fibre semplici del primo ordine, perchè come mollecolari, che non cadono sotto i sensi, l' analisi sarebbe tutt' astratta, e ideologica, considero perciò soltanto, come suscettibile di alterazione sensibile i sistemi, che possono essere alterati in forza della loro disposizione, e delle cagioni agent' in essi, percui alterato tutt' intero, ognun di essi, in tal caso il processo morboso può dirsi universale, benchè talvolta è anche parziale l' alterazione, perchè si limita ad un sol punto. Non è così poi delle alterazioni organiche, le quali ordinariamente hanno la sede in un solo argano; e come in fatti tutte le malattie, se si vuole stare al fatto, escluse poche, così si manifestano, non essendo facile che una potenza morbosa ossia cagione, potesse invadere in un medesimo tempo tutto l'organismo, lo che può aver luogo meno che per consensualità, la quale talvolta nello generalizzarsi, il consenso non costituisce vere malattie universali; e intorno a ciò ha luogo la distinzione de'morbi simpatici, e idiopatici.

CENNO XXIII.

Intorno ai sintomi, e segni delle malattie.

S' è vero che le alterazioni organiche alle quali sieguono la lesione delle funzioni, il perturbamento del meccanismo costituzionale, e l'alterata mistione organica, e la sconcezza della tessitura e della forma per cui tutte queste alterazioni e lesioni di funzioni, fanno parte del processo patologico rispettivo, ogni qualvolta tutti questi sconci si combinano insieme, premesse le cagioni morbose che li hanno prodotte, trattandosi de'sintomi, non vi entrano affatto a farne parte, tanto è vero che il più delle volte i medesimi sono variabili più o meno, e talvolta latenti. E di quì è che riguardati nella guisa enunciata di essi, non si deve tener conto, altrimenti che come segni di malattie, che si conoscono tanto dall'infermo che dal Medico, e da tutti gli assistenti, di essere null' altro che sensazioni di sensazioni, per le quali dal Clinico vieppiù si può concepire un'idea avventizia composta del morbo, che vessa l' infermo, ma che riuniti, e analizzati, loro mercè, il Medico curante dal noto procedendo all' ignoto, può venire in cognizione sì della indensità del morbo e della sua sede, che della produttrice cagione. Riguardo alle lesioni delle funzioni, di cui sono gl' immediati risultati, quantunque tra gli odierni Patologi vi è chi creda, a non doverli includere nelle malattie, perchè non appartengono all'elemento primario, ma sulla considerazione che le lesioni sieguono immediatamente il primo

elemento del morbo, come incatenate alle alterazioni organiche, perciò crederei che dovessero essere incluse nel processo patologico.

Circa poi i sintomi, è ben differente, poichè se sono, il risultamento di una serie di azioni e sensazioni ametriche, dovute allo stato morboso, è chiaro, che sieno ben diverse dal morbo, ad onta che sembrassero in apparenza, come fenomeni morbosi dovuti al morbo.

E pure questi risultati sintomatici, relativi alle lesioni di certe funzioni, appartenenti a certi organi segretori, ed escretori interni, non tutti appariscono tali da essere sottoposti ai sensi del Medico, e talvolta non si avvertono dallo stesso infermo; ed ecco il perchè sovente per mancanza di segni sensibili, rimangono nascosti tanti occulti processi morbosi, che bisognerebbe di essere messi a giorno per istituire la cura agl' infermi. I pazienti travagli e le osservazioni de' professori esercitatissimi della Notomia Patologica, fanno conoscere, previe le di loro assertive, che nelle autopsie cadaveriche, si sono rinvenute delle serie alterazioni ne' visceri, e di più disordini nei tessuti, e senza che in vita avessero accusata indisposizione alcuna per mezzo de' sintomi, anzi sembrava ad essi medesimi una perfetta sanità, così Redi, Morgagni, Dehaen, Cruveilhier ci fanno sapere per nostra norma. In vero chi non può comprendere che il sensibile complesso sintomatico non sia tale da scovrire tutte le intrinseche alterazioni morbose? Al contrario quale indizio da que' fenomeni immaginarî, che non offrono a' sensi niuno delle loro qualità!

I sintomi debbono essere sensibili, onde poter cadere sotto i sensi, affinchè il clinico dal noto possa rilevare l'ignoto. Vi sono di quelli dovuti a morbi cagionati da cause meccaniche, come sono le contusioni, le ulceri, le ferite, le fratture, i prolassi, e questi sono manifesti, percui è molto facile per essi a fissar la base del diagnostico, del pronostico, e della cura; all' opposto è malagevole a fissarne le basi, per mezzo di affezioni sconosciute, atteso in Medicina si deve sempre partire dal fatto con ragionare *a posteriori*. Non pertanto siccome si offrono in ciascuna malattia de' fenomeni primarî, che sieguono immediatamente le alterazioni morbose, e la lesione delle funzioni pervertite, oltre i secondarî, che s'incatenano co' primi nella loro serie, così fa d' uopo prendere di mira, per l' accerto delle verità Patologiche, i primi come principali da servire al Medico Clinico nella scoverta delle malattie, e i secondarî potendogli riguardare come conseguenti, incatenati agli antecedenti, ed è lo stesso che il dire, uopo è di riconoscere i primi, come intermedî tra l' elemento principale del morbo, e lo stato Patologico successivo, in cui il processo Patologico è già formato dallo insieme di tutti gli elementi costitutivi del morbo. Questo stato medesimo di alternativi movimenti alterati, relativi allo insieme che costituiscono il movimento vitale, e di quella forza complessa, alla quale è dovuto l' enunciato movimento, è tale, o da rimettere le

funzioni organico vitale, oppure in occasione di malattie, di ledere e mettere in soqquadro, tanto i sistemi, che i principali organi della vita. Di quì la fenomologia anzidetta è l' organico-patia che si manifesta.

Incumbe perciò al Patologo di prendere nella massima considerazione, tanto i sintomi primarî, che i secondarî.

Gli uni sieguono gl' immediati andamenti della malattia, mentre gli altri vengono appresso con indicare la più o meno lesione delle funzioni rimarchevoli, pel mezzo de'sensi, premettendo benvero, che in ogni morbo i principali fenomeni da ricercare, devono esser quelli relativi a' principali tessuti ed organi, che più interessano la vita, ed alle loro funzioni; i sintomi delle quali devono essere presi di particolar mira, è più quelli relativi alla lesione delle funzioni essimilatrici, le quali si trovano lese in quasi tutte le organico-patie di ogni specie, ed ordine, in cui l'alterazione delle principali parti dell' organismo, formano il processo morboso. Di quì emerge il bisogno delle distinzioni e differenze tra sintomi *protopatici*, *devteroopatici*, attivi e passivi, tra gli epifenomeni e gli epigenomeni, nella intelligenza che l' alterazione dell' organo puranche affetto in cui è la sede della malattia, colla lesione delle sue funzioni e delle modificazioni ab-enormi nella qualità, e viziose nella quantità, meritano la maggiore occupazione, onde poter quindi giudicare del maggiore o minore stato di mal essere nell'infermo, poichè la forza vitale, ch' è il complesso di tutte le forze organiche, combinate insieme, alle quali è dovuto detto eccitamento ametrico, pel quale l'organismo tutto messo in soqquadro, atteso anche quei rapporti organici medesimi riconosciuti da Ippocrate, che così si espresse *consentientia omnia*, *consensus unus*, *omnia consentientia*.

Questa consensualità, regolata dalla legge di cospirazione tra le cagioni e gli effetti, che costituiscono la catena organica, i cui anelli tutti cospiranti nel medesimo fine, sostengono la vita sullo stato sano, e questa medesima consensualità tanto bene conosciuta, anche dall'illustre Giorgio Baglivi, dà luogo alle malattie generali diatesiche.

CENNO XXIV.

Del corso della malattia e sul conflitto tra le cagioni del morbo, e la forza organico-vitale.

Il corso de' morbi non ha limiti precisati, perchè vi sono delle cagioni che in un determinato tempo si possono rimuovere, con oppor loro un mezzo idoneo all' uopo; siccome pure vi sono delle altre che non di leggieri si possono vincere, ad onta di ogni soccorso medico impiegato a bandirle. Ciò è da parte delle cagioni, ma questo non è tutto. Vi sono parimenti delle alterazioni organico-locali, oppure universali, le cui forze o isolate e singolari, o combinate in-

sieme, appartenenti a tutta l'organizzazione, non potendo opporre la necessaria resistenza vitale, perchè peccano nella quantità, e nella qualità i morbi hanno più lunga durata, così in quelli detti ipostenici, per mancanza della testè enunciata reazione organico-vitale, il corso è più lungo; siccome al contrario è più breve quando, all' azione eccitante ed alterante delle cagioni morbose siano meccaniche ed eccitative. Se le oppone la resistenza e reazione anzidetta vitale, atta da per se, o coll'aiuto dell' arte a ripristinare le funzioni organiche, ed a rimuovere quelle cagioni pervertitrici del moto organico, nella quantità e qualità, alla cui alterazione siegue la lesione delle funzioni. Da tali conoscenze Fisiologico Patologiche, può il Clinico dar giudizio, sebbene non sicuro, del corso della malattia. Trattandosi di quelle la cui sede è universale, o almeno che occupa varie parti organiche, e da confidare molto alla forza medicatrice della natura, così detta da Sydnham, e a quello *impetum faciens* di Bhoerhave, che non consistono in altro che nella forza vitale medesima e nel pari suo movimento, relativamente all'organizzazione, che si oppongono alle nemiche potenze della vita. Circa il loro risultato, pare che sia una quasi rivoluzione organico dinammica, oppure come si esprime il Ramazzini una guerra della natura: *bellum naturae, contra causam aegrotare facientem*, premettendo, che il movimento vitale più che altrove si dirige verso la sede del morbo, per debellare la nemica potenza della vita, e come altresì per regolarizzare le funzioni e restituire nel primiero stato gli organi alterati. Il risultato di tal conflitto tra le cagioni morbose, e la reazione organico-vitale si rileva dal fatto. Invero le forze organiche si vanno a centralizzarsi, tanto nella sede del morbo, quanto negli organi principali che possonsi anche chiamare centrali. Quindi il cuore col tessuto arterioso, e venoso, il cervello col sistema sensile, relativo alla vita animale, e il centro frenico per rispetto alla vita organica, nel ricevere dal movimento vitale un maggiore impulso, rianimano tutti gli apparati organici a loro dipendenti, eccitano la crisi, riordinano per mezzo delle funzioni assimilatrici le segrezioni, ed escrezioni, e quindi riordinando parimenti la crasi tanto de' solidi, che de' fluidi, mettono finalmente in regola, il turbato meccanismo costituzionale. Però non sempre riesce così: nel pugnare si vince e si perde.

A questo stesso dinamismo è dovuto, anche la dissoluzione e decomposizione dell' organismo a danno della vita. Se per avventura le cagioni morbose, qualunque sieno, agenti su'nostri organi o meccanicamente, o in qualità di stimolo, oppure chimicamente, nella collisione tra la loro azione ed il movimento vitale, rimane la prima nel conflitto superiore all' altra, percui una tal collisione sarà senza dubio fatale all' infermo.

È ben vero da rimarcare che non tutte le parti organiche subiscono eguali alterazioni, e nè le funzioni sono identiche tra di loro,

per la qual cosa il perturbamento organico, l'eccitamento innormale, e tutto altro che costituisce il processo morboso, sieguono gli andamenti della parte affetta, dal che ne sieguono le diverse forme di malattie con diversi sintomi che debbono esser analizzati e conosciuti. Intanto, ciò basta per quel che riguarda il diagnostico della malattia qualunque essa sia; passo di nuovo al tempo relativo e alla durata.

Che poi non si possa precisare il tempo della durata, almeno si può dettagliare il suo corso in quattro stati, vale a dire, di principio, aumento, stato o stazione, e di decremento, qual conoscenza è necessaria, onde poter seguire gli andamenti della malattia, e di regolar la cura a misura delle circostanze, e della indicazione terapeutica.

Il primo stato ed il secondo gli umoristi patologi l'appellarono di crudità, che potrebbesi dire anche di contenzione, il terzo fu nominato di cozione, e il quarto di crisi, nel qual ultimo tempo la malattia rimane risoluta, e terminata. Fra tal tempo però devesi parimenti riguardare la remissione, e l'esacerbazione de' sintomi; i primi appartengono alla remissione, i secondi alla esacerbazione. Avviene alle volte che fra un dato intervallo di tempo, i sintomi, o scompariscono, oppure si dileguano, e dopo qualche altro pezzo di tempo ricompariscono nel modo stesso di prima; questo intervallo chiamasi intermittenza. La remissione e l'esacerbazione de' sintomi secondo l'ordine in cui accadono, si chiama tipo, e la rinnovazione dei sintomi dopo una data intermittenza, si nominano parosismi, o periodi; alle quali distinzioni scolastiche son dovute l'altre intorno alle malattie, che vengono distinte in continenti, remittenti, periodiche, ed intermittenti.

In fine le remissioni e l'intermissioni de' sintomi, rapportati alla lesione delle funzioni organiche, alle alterazioni parziali, ed alle cagioni morbose, si debbono tener sempre presenti nella cura di morbi, poichè quello è il vero tempo propizio, in cui il processo di assimilazione si effettuisce, lo che non è così negli altri tempi, sebbene alcuni odierni Patologi credono, che lo sia, quello della esacerbazione, lo che non è così, ed io potrei provarne il contrario, se volessi uscire da' limiti che mi ho prefisso, lo riserverò a miglior uopo. Resta intanto conchiuso, che i farmaci e gli alimenti si debbono somministrare nell'enunciato tempo che ho chiamato propizio. In tal guisa si sostiene e regolarizza il movimento vitale, si minora la debolezza, e si assimilano novelli principî, tanto necessarî alla crasi de' solidi, che de' fluidi.

CENNO XXV.

Sull' indicazione curativa, e sul modo di curare i morbi.

Conosciute le modificazioni organiche, che subisce ciascun'organo in conformità della sua propria tessitura, e meccanica, tanto nello stato sano, che morboso; quali modificazioni consistono in tanti movimenti vitali, modificati dall'organismo, e meccanismo, da parte sì dei tessuti, che degli organi, provocati dall'azione degli agenti eccitanti, meccanici e chimici, i quali, spiegando il loro potere sulle enunciate parti modificabili costitutive l'organizzazione, le medesime si cambiano con diverse modificazioni, e rimodificazioni, anche sostenute dai rapporti, che esse parti hanno tra di loro, prestandosi scambievolmente tanto i tessuti, che gli organi enunciati, attesi gli anzidetti rapporti tra loro riconosciuti sotto il nome di forza vitale, senza dei quali non avrebbe luogo il ligame, che unisce l'intera catena organica, cui è dovuto l' insieme de' movimenti accennati. Secondo questi dati, è manifesto che le funzioni organiche appartenenti a qualsivoglia sistema, ed organo non sono dovute allo eccitamento Browniano, il quale non è che un moto avanzato, o diminuito, e nulla più; ma sì bene al movimento organico di proprio genere, il quale ogni qual volta si gode la sanità, desso è regolare, siccome lo sono le funzioni. Nello stato morboso, poichè gli agenti anzidetti agiscono irregolarmente, percui le parti organiche si alterano, lo stesso è delle modificazioni, e delle lesioni delle funzioni.

Risulta intanto da ciò, che si è detto, che l' indicazione curativa deve essere diretta ai seguenti oggetti, vale a dire a rimuovere le cagioni morbose, a riordinare l' eccitamento modale colle rispettive funzioni, e a praticare tutti quei mezzi, che conducono alla meta, infine senza trascurare le vedute, che concernono l' età, il sesso, la stagione, il clima, il temperamento ec.

Gli odierni Patologi non sieguono la stessa indicazione, perchè ognuno cerca di diagnosticare a suo talento, ond'è che tra loro sono dissenzienti. Alcuni seguaci della dottrina d' Ippocrate, si uniformano alle sue vedute, di modocchè non si appartono dallo aforismo, che tiene luogo di assioma, che è il seguente; *contraria contrariis curantur.* Altri poi malamente interpetrando l'altro aforismo dello stesso Principe de Dommatici, nel quale addita il modo da doversi tenere intorno al provocare l' evacuazioni critiche ne' morbi, vuole, che il medico dovesse seguire l' impulso della natura non chè la disposizione, ch' è tanto necessaria; e su di ciò così si esprime; *quo natura vergit*, eo *ducere oportet.*

Tra costoro debbono essere inclusi i seguaci della scuola Omiopatica, i quali poggiano le basi della indicazione curativa sul canone: *similia similibus curantur.* Se gli Omiopatisti avessero compreso, ed interpetrato meglio l' aforismo del Vecchio di Koo, in

cui dice: *quo natura vergit* cc. non se ne sarebbero allontanati. S'intende dell' evacuazioni critiche nei morbi acuti da doversi escreare per gli emuntori i più convenevoli, destinati all'uopo, e ogni qualvolta si conosce il bisogno di coadiuvare la natura stessa a promuovere l'escrezioni necessarie, la cui remora potrebb' essere nociva, perlocchè non bisogna trascurare il necessario soccorso dell' arte; ond' è che se la purga è indicata, si purghi, se l'urinare, si ricorra ai diuretici, se il sudore, ai diaforetici, però s'intende dell'evacuazioni critiche, e non già sintomatiche passive, le quali ultime vogliono essere represse e non promosse, perchè nocive al buon esito della malattia. Intanto i seguaci della scuola enunciata senza far distinzione tra i sintomi attivi, e passivi, cercano di praticare dei mezzi medicinali simili senza eccezzione o riserva. Dippiù pretendono che la causa morbosa a cui è dovuto il processo patologico dev' essere coadiuvata d'altra simile cagione, cioè omiopatica, per la quale si potessero vieppiù avanzare i fenomeni morbosi e con ciò facilitare l'esito della malattia, senza riflettere, che tal mezzo terapeutico omiopatico sarebbe una concausa, percui il morbo aumenterebbe d'intensità, senza l'aiuto opportuno, anzi il rimedio sarebbe peggiore dello stesso male, siccome si suol dire.

Intorno poi alla dottrina dello stimolo, e controstimolo, bisogna dire che la trovo più uniforme a quella d'Ippocrate intorno alla terapeía, o che si voglia prendere in considerazione lo *strictum et laxum*, *l'addictio*, *et subtractio*, *o il contraria, contrariis curantur*. Si esamini.

Nelle morbose contenzioni, negli spasmi con contrazione muscolare avvanzata; in una parola nelle varie specie d'iperstenia nervose muscolari, convengono i controeccitanti, o deprimenti: viceversa nelle malattie di languore, nelle adinamiche, e lassative, voglio dire nelle ipsteniche dichiarate senza flogosi, e irritazioni, da non confondersi colla crudità, sono indicati gli eccitanti tonici, e corroboranti, e talvolta gli amaricanti, qualora vi fusse rilasciamento rimarchevole nel tessuto fibroso. Nel battere queste indicazioni, ritrovo, che l'odierna dottrina dello stimolo, e controstimolo non sia discorde da quella d'Ippocrate. La differenza è tutta nominale. Pei vitalisti Browniani le sostanze agenti nella nostra macchina, sono tutti stimoli permanenti, e diffusivi, e le diatesi sono steniche, e asteniche. La scuola riformata odierna ha aggiunto i controstimoli, e la diatesi di controstimolo.

È soltanto dispiacevole, che i controstimolantisti, niun conto tenendo del meccanismo organico costituzionale, e della necessaria proporzione tra il peso specifico dei solidi, e quello de'fluidi, tanto necessario per reggere il loro controbilangiamento, secondo le leggi idrostatiche, e idrauliche, ne' morbi ove ci è sicura anemia, si avvalgono come controstimolo del salasso a danno dell' infermo. Il non tener conto del turbato meccanismo enunciato, e la

cagione di tanti malori conseguenti, che ne avvengono; ci sia permesso il replicare. Leggasi Federico Hoffmann *de solidorum, et fluidorum turbato mechanismo.*

Che se poi vi fosse pletora eccedente il bisogno, e che per essa ne fosse avvenuto l' istesso turbato meccanismo, non si difficulta, che il salasso sarebbe necessario, perchè indicato, e viepiù se si dubitasse di flogosi tendente all' infiammazione, e come ancora per minorare la turgescenza dei vasi. Però tal pletora sanguigna è ben difficile a rinvenirsi negli infermi di età avanzata, e a' quali non ha avuto luogo la vittitazione sarcotica, e che l' ipostenia sia dichiarata. Intanto per la maggior intelligenza de' tironi di Patologia, passo a recare alcuni esempi prattici, intorno al modo di controporre i mezzi terapeutici, alle cagioni morbose secondo la dottrina d' Ippocrate, e ciò per farli comprendere che poco differisce da quella anzidetta professata da Controstimolantisti.

Dato, per esempio che l'eccessivo freddo abbia a Tizio cagionato un costipo generale, la rigidezza delle fibre, con raffredore di tutto il corpo, volendo tener di mira il *contraria, contrariis*, qual esser deve il vero controstimolo da opporre allo stimolo freddo eccessivo, che ha prodotto lo enunciato processo Patologico? Desso è senza dubbio il calore, stimolo opposto, che rialza la temperatura bassa, apre la traspirazione cutanea, rilascia le fibre irrigidite, e con ciò termina il malessere. Mi si dica: non è questa la indicazione e maniera di agire diretta a controstimolare?

All' opposto l' eccessivo calore, ha rialzato troppo la temperatura percui i tessuti, è gli organi aumentano di volume, e si rilasciano; la traspirazione cutanea da insensibile si fa sensibile, e un copioso sudore gronda e si emana da'pori cutanei, in maniera da recare gran debolezza al paziente con pari lassatezza generale; a volere battere l' indicazione onde rimuovere la cagione, che à prodotto un tal malessere colla seguela degli anzidetti sintomi, qual essere deve il vero controstimolo da opporre allo stimolo calore, secondo il principe de Dommatici? Egli è al certo il freddo che agisce in ragione opposta del caldo.

Dippiù, alla pletora, detta *quoad vasa* dalle scuole di Medicina, che seco porta la turgescenza vasale, e turba il meccanismo organico-costituzionale, il vero controstimolo è la flebotomia, siccome alla mancanza della enunciata pletora operano da controstimolo gli alimenti sarcotici.

Se lo eccessivo moto volontario muscolare abbia recato stanchezza, il contro stimolo è la quiete. L' inedia ha portato la mancanza della nutrizione, percui quel tale accusa debolezza, e si vede dall'apparenza esterna la mancanza di nutrizione, lo stimolo da opporre al controstimolo inedia è l' alimento nutritivo. Infine se l'eccedente stimolo ha cagionato una irritazione, convenevole sono i controstimoli proporzionati al bisogno, come sarebbero lo aconito, il gius-

quiamo, la lattuga sativa, lo estratto acquoso di oppio, ed altri consimili farmaci. Avvertesi però che gli accennati controstimoli si devono praticare a refrattissime dosi, al contrario oprerebbero tutto l'opposto, rialzando su le prime lo eccitamento, invece di abbassarlo, e quindi producendo lo stesso effetto che cagiona l'abuso dei liquori fermentati.

Lo stesso canone Ippocratico *contraria*, *contrariis*, si può applicare alla maniera di agire, anche a delle chimiche sostanze decomponibili, introdotte nello stomaco, e con particolarità gli alimenti e le bevande, la cui decomposizione per mezzo dell'assimilazione possono portare de' principî da potere alterare tale mistione organica sì nelle proporzioni, che nelle mollecole costituenti, o interanti, che nella crasi, dal che ne avviene in seguito la mala nutrizione delle parti organiche, alla quale sieguono le malattie di struttura e di altre simili. Invero l'abuso de'vegetabili somministra soverchio idrogeno, e carbonio, siccome già si è detto di sopra, e si ripete, gli acidi danno soverchio ossigeno, la carne molto azoto, e le acque tofacee, o simili, danno del molto fosfato calcare. Volendo riordinare e restituire nella debita crasi la mistione, già disordinata, il clinico prima si deve internare dell' abuso fatto di quei dati cibi, per poi, venuto in cognizione de'materiali che hanno portato la discrasi, prima vietare gli abusi circa gli alimenti, e quindi disporre che per un dato tempo, si dovessero praticare quelli che per l'innanzi non si erano mangiati ec.

Questa maniera di regolare i risultati dell' azione chimica degli alimenti, diretti all' assimilazione, vale parimente per gli organi stessi assimilatori, poichè ogni parte organica qualunque sia, nel suo funzionare, siccome riflette l' acuto Dottor Pignataro nel l' Epitome della di lui fisiologia, funziona e per se medesima, onde mantenere illeso il proprio organismo, e per prestare soccorso all' altrui, affinchè venisse sostenuta e conservata la vita.

Al valente Chimico e profondo Beaumes, su di queste giudiziose vedute, piacque fondare il suo sistema patologico, percui dopo di avere premessa l' accurata analisi delle sostanze alimentari, e scoperti i principî che somministrano ai nostri umori, e quali viziosità potevano aver luogo dalle male proporzioni; divise le malattie per ragione delle sopra enunciate improporzioni, in carbonetiche, azotetiche, idrogenetiche o ossigenetiche, secondo la sostanza chimica a cui era dovuta la discrasi che dava luogo alla mistione, vale a dire alla improporzione conveniente, ma siccome egli non comprese nelle sue vedute quanto si conveniva prevedere, onde concepire l'idea del vero processo patologico, benchè il suo raziocinio fosse stato *a posteriori*, non pertanto cadde nelle illusioni, percui l'enunciato di lui sistema, basato sul chimicismo odierno, non ebbe voga, perchè non doveva tener conto nei morbi della sola azione chimica, ma parimente della eccitativa, e meccanica, degli agenti nella nostra ma-

china, conforme si è fatto conoscere. Talvolta alcune sostanze agiscono solamente come eccitanti, o pure come meccaniche, e soventi sogliono alcune agire nel triplice modo, cosicchè ne'morbi, siccome si è detto, con le tre maniere di agire concorrono alla formazione del processo morboso, ond'è che l'indicazione richiede in tali malattie di prendere di mira tutte e tre le azioni, o che sono dovute ad una stessa sostanza agente, oppure a più di esse; ma che tutte ànno cagionato una malattia tale, che a curarla è duopo di prendere in considerazione diverse cagioni che le ànno prodotte.

Quando si è detto intorno ai mezzi terapeutici da doversi praticare alla cura de'morbi in generale, sulle vedute che mettono a giorno, l'essenza e la forma del morbo, la facile maniera di cura, il diagnostico, e il modo di agire de' farmaci rimane conosciuto.

S'intende ben vero, sotto il vocabolo mezzi terapeutici, tutti quelli che si possono praticare, per rimuovere le cagioni morbose, e per dileguare, oppure annullare il rispettivo processo morboso. Entrano a far parte de'mezzi terapeutici suddetti, anche quelli stessi che sovente son diretti alla conservazione della sanità, ne' corpi ne' quali potesse convenire, e come tali dall' Igiene riguardati. L'aria, il calore, il vitto, il regime profilattico, ed igienico, l'astinenza dalla intemperanza, lo esercizio muscolare, la quiete, il riposo, l'abitudine, il sonno, la veglia, sono tanti mezzi terapeutici, e igienici egualmente, che patologici. Ora trattandosi di Patologia possonsi considerare sotto due aspetti, igienico e patalogico-terapeutico.

Mezzi terapeutici, diconsi tutti quelli che sono indicati nelle cure delle malattie. Questi stessi vengono divisi in esterni chirurgici, ed in interni. I primi contengono varie classi che si omette il parlarne, perchè appartenenti alla chirurgia. I secondi, cioè i mezzi interni, che riguardono la Patologia e Nosologia sono stati anche divisi e suddivisi in diverse classificazioni, le quali non ànno meritato l'approvazione degli odierni Patologi. Però le più comuni divisioni sono relative tanto al fine del Patologo per cui si somministrano, quanto allo effetto che producono. Di qui la divisione de' rimedi in evacuanti, irritanti, in stimoli permanenti, diffusivi ed in contro eccitanti, in tonici corroboranti. Possono essi servire non solamente come di mezzi onde restituire la sanità agl' infermi, ma come ancora valgono alla conoscenza delle condizioni nocive, o utili alla vita. Avvertesi che tutte le divisoni con le classificazioni formano generi, quali contengono le specie, gli ordini, o le sotto classi, e tutte, e queste altro non sono che tante idee astratte, che nulla precisano di reale e positivo, se non vengono applicate all' effetto che producono nel corpo umano, relativamente al fatto.

Essendo così, da quanto si è detto, si può rilevare che ogni qualità medicinale, dovuta a' farmaci, secondar deve l'organica disposizione degli organi stessi: *nulla causa agere potest in corpore umano, sine corporis ipsius attitudine*, diceva l'accennato Fede-

rico Hoffman. Ecco il perchè cogli evacuanti non sempre dal Clinico se ne conseguisce l'effetto che ne attendeva, perchè sogliono riuscire diuretici, e talvolta da diaforetici; i debilitanti diretti riescono corroboranti indirettamente, l'oppio talvolta ha promosso de' dolori invece di sedargli con portare la calma agl'infermi. E perchè ? Per la ragione che tutto fa la disposizione.

Ciò è quando occorre dire riguardo tanto alla forma de' medicamenti, che al modo come agiscono. Rimane solo ad inculcare ai tironi di Patologia, a non doversi attaccare a niun sistema, soltanto seguir debbono le tracce della natura, la quale non si inganna, nè sa deludere il medico sempre e quando egli non si apparta dal sacro codice, che dalle leggi naturali della stessa natura proposto; al contrario non può sfuggire il nome di ciarpiere nell' arte, o di cultore più della ontologia Metafisica, che della sana Patologia, che riconosce per suoi fondamenti i fatti sostenuti e verificati per mezzo delle analisi, e della induzione, e non già del capriccio e dalle vane ipotesi.

Conchiusione.

Si disse che tutt'i Sistemi patologici sono ipotetici (P. I. Cenno I.) perchè dovuti alla maniera di pensare de' loro autori, seguita dai rispettivi sistematici, e che nei medesimi non si rinvengono quelle verità patologiche, le quali emanano da principî ricavati dalla maniera di esistere del soggetto analizzato, e conosciuto per mezzi testè enunciati cioè dell'analisi, dell'osservazione, e dell'induzione proposta dal Gran Cancelliere Bacone da Verolamio; ora si ripete che le verità anzidette si debbono rinvenire nella vera teorica della scienza, che parte dal fatto.

Compresa da me la differenza tra sistema e teoria (Esordio,) cui sono allontanato per quanto ò potuto da' primi, ed ò cercato di avvicinarmi alla seconda nelle ricerche patologiche. E per non andar fallito nel mio disegno, mi sono perciò avvaluto dell' autorità de'sensi nell'avvicinarmi a'fatti, e per mezzo de' sensi stessi, e del raziocinio *a posteriori*, mi son assicurato del vero, intorno a'fatti medesimi; quindi assicuratomi del noto, ò cercato di acquistar conoscenza dello ignoto.

Conosciuta l'organizzazione a me nota, perchè cade sotto i sensi, rimaneva ignota quella attitudine ch' è tutta propria di ciascun'organo, perciò ò seguito le regole della divisione logica, ond'è che avendo diviso il medesimo organismo nelle parti che lo costituiscono, non ò trascurato di analizzare i primi elementi della fibra, e indi poi i sistemi e gli organi, per lo che avendo trovato che ogni componente organico, à la sua modalità, e nella tessitura e nella forma, ò rilevato che la proprietà suddetta vitale non è una ed indivisibile, ma che a ciascuna parte organica compete la sua pro-

pria, modificata dalla maniera di esistere di ciascuna parte organica, e che poi tutte insieme compongono quello astratto principio vitale che dal nome in fuori nulla precisa.

Da ciò son passato alla considerazione delle modificazioni, che ciascun organo subisce mediante l'azione delle cagioni agenti, e dietro maturo esame ò compreso, che nello stato sano di vita le suddette modificazioni variano da quelle che si eccitano nel morboso, per lo che ò riposto il primo elemento di ciascuna malattia, nelle alterazioni rispettive organiche, seguite da patetiche modificazioni, inverse dalle altre, nello enunciato stato di vita sano. Così riguardato il primo processo morboso, son passato a considerare le lesioni delle funzioni, senza di aver omesso le necessarie riflessioni intorno a'sintomi, alla diatesi, e debolezza, ed alla necessaria riforma da darsi al vitalismo Browniano.

È vero che anche io nello sviluppo di alcuni raziocinî, pare che mi sia avvaluto delle idee astratte, si, è vero, ma bisogna conoscere, che non si può ragionare, senza premettere tali idee; altrimenti il raziocinio non è ben combinato, che se dal piano de'sensi non si faccia passaggio alla ragione astratta, per poi da questa ritornare a'medesimi. Senza di un tal reciproco passaggio, mancherebbe quella unione e combinazione di principî, e corallarî tanto necessaria (Cenno 1 parte 1).

Combinate in tal guisa le mie idee sensibili ed astratte, ò dato fuori questi fondamenti patologici, che commetto alla pubblica avvedutezza.

Se mi sia ben comportato, e riuscito nella impresa, lascio che altri ne giudichino.

FINE.